

## **Grillini - Nistri**

### **Introduzione**

Vorremmo iniziare ringraziando tutte le realtà incontrate, i cui professionisti ci hanno accolto sempre in maniera collaborativa e disponibile, nonostante la presenza di due ricercatori potesse comportare per alcuni aspetti logistici (e non solo) qualche «noia in più» durante lo svolgimento del servizio. Tutti coloro che abbiamo accompagnato nel corso della ricerca si sono rivelati attori fondamentali senza la cui disponibilità ed esperienza sarebbe stato impossibile realizzare questa indagine.

La ricerca avrebbe necessitato indubbiamente di più tempo, non solo per la complessità dei temi affrontati, ma anche per darci la possibilità di stabilire relazioni più approfondite con tutte le realtà coinvolte e comprendere pienamente le specificità che abbiamo potuto intravedere grazie a questo primo approfondimento. Ad ogni modo, speriamo che quanto segue riesca a restituire la complessità del lavoro che abbiamo cercato di sviluppare, anche tenendo in considerazione i punti di vista di chi i servizi li anima e li porta avanti da anni.

Le osservazioni che qui offriremo relativamente alle possibilità di evoluzione e mutamento dei servizi ci auguriamo che vengano accolte nell'ottica di uno sguardo costruttivo verso le numerose potenzialità che tutti i progetti hanno rivelato nel corso della ricerca e non con una valenza distruttiva che non avrebbe senso in nessun caso, a maggior ragione nei confronti di progetti che hanno dimostrato estrema consapevolezza di se stessi, dei fenomeni e dei contesti all'interno dei quali si muovono.

### **Campo, oggetto e obiettivi della ricerca**

Scenario della ricerca sul campo sono state differenti realtà italiane: Milano, Roma, Torino, Como, Varese, Perugia, Reggio Emilia, Firenze. In questi contesti sono state affiancate le equipe di 8 servizi di riduzione del danno e limitazione dei rischi che operano in contesti di «loisir». Nel corso degli interventi di lavoro delle equipe, i ricercatori hanno realizzato interviste con i frequentatori delle serate e degli eventi e condotto osservazioni etnografiche, oltre a portare avanti un lavoro di confronto anche con i professionisti dei servizi. La ricerca si prefiggeva l'obiettivo di far emergere le dinamiche e i processi relativi al consumo di sostanze nell'ambito dei contesti del «divertimento», dedicando in particolare l'attenzione alla triade *drug-set-setting* (Zinberg, 1984) e approfondendo in particolare la dimensione del rapporto fra consumatori e rete di servizi di riduzione del danno e limitazione dei rischi.

Le interviste e i colloqui svolti con i consumatori sono stati strutturati con la finalità di indagare alcuni aspetti legati al consumo di sostanze nei contesti di *loisir*, in particolare: le storie di vita dei consumatori, le dimensioni delle motivazioni e delle aspettative come anche quelle connesse ai trend di consumo e i pattern d'uso.

Nel corso della ricerca sono stati effettuati più di centotrenta colloqui anonimi (tra informali non audio-registrati e interviste audio-registrate)<sup>1</sup>, la maggior parte con consumatori intercettati in serata/evento, alcuni con consumatori su chiamata del servizio, altri con i professionisti dei servizi. Dato il poco tempo a disposizione si è scelto inoltre di coinvolgere alcune equipe dei progetti rdd/ldr nella raccolta dati, fornendo una «scaletta» che orientasse le interviste da condurre. Sono state quindi realizzate altre trentadue interviste dalle equipe che hanno dato la propria disponibilità, nell'ambito di sei tra le otto realtà al centro dell'indagine.

### **Metodologie e tecniche utilizzate**

---

<sup>1</sup> Per ciò che concerne gli aspetti relativi alla privacy degli intervistati, i colloqui anonimi hanno visto il coinvolgimento volontario dei consumatori/frequentatori e dei professionisti dei servizi, oltre ad essere registrate sempre con il consenso degli interlocutori. Ugualmente si è lavorato per garantire l'anonimato dei luoghi in cui sono state condotte le osservazioni etnografiche. Tutti i dati raccolti nel corso della ricerca, trattati in modo anonimo, saranno utilizzati esclusivamente per finalità scientifiche.

La ricerca è stata condotta secondo l'approccio che caratterizza le discipline etno-antropologiche, privilegiando quindi la prospettiva olistica, tesa a indagare il fenomeno studiato alla luce del più ampio contesto socio-politico e culturale nel quale è inserito. Le metodologie sono state adattate alle esigenze di ricerca e declinate tenendo conto delle specificità richieste dal contesto indagato.

L'indagine ha quindi previsto nello specifico:

- *Ricerca e approfondimenti tramite fonti documentarie.*

- *Somministrazione di brevi questionari:* durante la fase preliminare dell'indagine, sono stati progettati brevi questionari da somministrare ai professionisti dei servizi coinvolti, con la finalità di raccogliere dati utili a restituire il quadro generale all'interno del quale sviluppare la ricerca etnografica.

- *Osservazione partecipante:* metodologia che ha permesso di collocare al centro dell'indagine le pratiche, le interazioni e le dinamiche che si attivano nei contesti di divertimento, in particolare in relazione al consumo di sostanze. L'osservazione ha permesso di portare alla luce i punti di vista, le idee, le esperienze e le retoriche più o meno condivise in tali contesti, indispensabili per approssimarsi alla comprensione delle soggettività coinvolte e del contesto stesso.

- *Interviste qualitative in profondità:* le interviste - strutturate, semistrutturate e libere - hanno coinvolto principalmente i consumatori intercettati nei luoghi del divertimento o già noti alle equipe dei servizi rdd/ldr e gli operatori stessi.

### **Tempi e modalità di svolgimento**

Il progetto, della durata totale di sei mesi, si è articolato attraverso tre fasi: una preliminare di formazione-ricerca che ha previsto un workshop destinato ai professionisti dei servizi; una principale di quattro mesi dedicata all'indagine sul campo vera e propria; una fase finale di rielaborazione dei dati raccolti.

La prima fase di formazione-ricerca, importante momento di scambio tra operatori e ricercatori, è stata dedicata alla progettazione partecipata degli strumenti di lavoro e dei percorsi di ricerca congiunti. Durante questa prima fase è stata organizzata una attività di approfondimento, realizzata attraverso un workshop, che ha rappresentato un primo momento di scambio di informazioni e competenze tra operatori e ricercatori. Nel corso di questo primo incontro sono stati forniti i principali elementi di base utili a restituire un quadro sintetico delle metodologie caratterizzanti le discipline etno-antropologiche, in particolare delle interviste qualitative in profondità e dell'osservazione partecipante.

Uno degli obiettivi del workshop era inoltre quello di costruire, congiuntamente con i professionisti dei servizi, gli strumenti più appropriati affinché l'indagine, prevista su più campi di ricerca, potesse essere sviluppata in parte anche dagli stessi operatori. A seguito dell'incontro sono state rielaborate le informazioni raccolte tramite interviste e questionari al fine di restituire strumenti utili agli operatori per coadiuvare i ricercatori nell'indagine.

L'incontro ha rappresentato inoltre un importante momento di ricerca per la ricchezza di informazioni che sono emerse sia durante i momenti di scambio collettivo, sia grazie alle interviste qualitative che sono state realizzate con i professionisti dei servizi.

Una delle sfide più complesse che è stato necessario affrontare per condurre questa particolare ricerca era direttamente correlata alla difficoltà di restituire la complessità di un fenomeno come quello del consumo di sostanze in contesti di *loisir* con l'ambizione di analizzarlo su scala nazionale, ovvero coinvolgendo più contesti territoriali in diverse regioni. Inoltre, il limitato tempo a disposizione - sei mesi - e la distribuzione territoriale dei contesti interessati dall'indagine - otto città italiane -rischiavano di rendere ancora più ardua tale impresa. Per questi motivi è stata quindi pianificata un'indagine che prevedesse missioni etnografiche dense e puntuali in 8 città italiane. Ogni missione ha previsto che due ricercatori conducessero osservazioni e interviste nell'ambito di eventi dedicati al divertimento: aperitivi, discoteche, festival di musica elettronica e rock, club, locali, eventi e festival promossi da collettivi e associazioni, free party e street-parade. La

presenza di due ricercatori ha permesso quindi che nell'arco di un limitato tempo di indagine fosse possibile produrre dati etnografici particolarmente ricchi.

## **I Setting**

### **Premessa**

La ricerca si è svolta accompagnando il lavoro di alcune equipe dei progetti di riduzione del danno (rdd) e limitazione dei rischi (ldr) operanti in contesti di divertimento di differenti realtà territoriali italiane: Roma, Firenze, Perugia, Reggio Emilia, Milano, Como, Varese, Torino.

Classificare e dividere le tipologie di contesti di divertimento che sono state al centro della nostra ricerca è una delle operazioni più difficili e controverse. La classificazione meramente geografica, ad esempio, non avrebbe restituito la complessità di connessioni che attraversano contesti diversi, come anche tentare di seguire una classificazione che si basasse sulle percezioni dei consumatori intervistati avrebbe comunque rischiato di portare delle forzature, dal momento che non tutti gli intervistati percepiscono e giudicano in maniera uniforme i contesti frequentati e in cui i servizi operano. Pur consapevoli che la classificazione adottata potrebbe sollevare delle perplessità, abbiamo scelto di dividere i contesti di lavoro secondo una divisione che ricorra a un criterio, quello dei fini commerciali espliciti di alcuni dei luoghi di divertimento, che funge da spartiacque tra Locali/Eventi Commerciali e «Free Loisir».

Ciò non significa che alcuni eventi di Free Loisir non presentino delle costanti che abbiamo incontrato anche nell'ambito di Locali ed Eventi Commerciali, ma ci è sembrato che una divisione di questo tipo comportasse forzature concettuali meno pesanti (preoccupazione che ci premeva maggiormente).

La dicitura Locali ed Eventi Commerciali include: festival, club, un locale da aperitivi, circoli/associazioni culturali con ingresso a pagamento. La definizione Free Loisir comprende invece: eventi e feste ad ingresso gratuito, una street parade e alcuni free party.

### **Locali ed Eventi Commerciali**

- Locale da Aperitivo (Centro Italia)

Il locale è abbastanza noto come locale da aperitivi/preserata ma che richiama frequentatori anche fino all'una di notte offrendo cocktail a prezzi estremamente competitivi. La clientela si compone di un pubblico che oscilla tra i 18 e i 30 anni. Essendo un locale piuttosto piccolo solitamente il servizio lavora all'esterno, anche perché, la maggior parte dei frequentatori si distribuisce nei pressi dell'ingresso. La sera dell'intervento osservato però, il servizio è posizionato all'interno, in un angolo vicino all'entrata, osservatorio differente dal solito. Il servizio è reattivo e ricettivo rispetto ai consumatori e all'ambiente che lo circonda, realizzando contatti durante il corso di tutta la serata. Il posizionamento all'interno offre la possibilità di interagire prevalentemente con chi, dopo aver ordinato il proprio cocktail, si ferma per qualche secondo davanti all'info-point<sup>2</sup> o con quei frequentatori che vi passano davanti per raggiungere il bagno.

La gestione del locale dichiara di aver avuto la maggior parte dei «problemi» con chi abusa di alcool, per le risse e le insistenti richieste di consumo anche al momento della chiusura.

I consumi che si sono rivelati durante la serata sono stati: alcool, cannabis e cocaina. Quest'ultima, secondo quanto osservato dal servizio, è consumata generalmente nelle macchine parcheggiate fuori dal locale ma quella sera specifica ne è stato rilevato anche consumo nel bagno. Frequentatori assidui del locale hanno confermato l'uso di cocaina negli spazi circostanti. Il consumo di cannabis avviene all'esterno del locale. Il consumo di alcool avviene dentro e fuori dal locale e accompagna tutta la serata.

---

<sup>2</sup> Si consideri che con il termine info-point sono da intendere le postazioni informative che, oltre a fornire materiale informativo, frequentemente offrono: zuccheri, generi di conforto, acqua, «pippotti» con soluzioni fisiologiche, stagnole, preservativi, alcool-test monouso....a seconda di ciò che il servizio ritiene utile esporre in quel determinato setting di lavoro.

Il servizio si rivela poco conosciuto dai consumatori intercettati.

- Club/locale da seconda/terza serata (Centro Italia):

Il locale, situato in zona periferica industriale rispetto al centro città, è descritto – sia dai professionisti del servizio, sia dai frequentatori - come un locale da seconda/terza serata dove andare dopo la chiusura di altri locali più «centrali».

Il locale è considerato dai frequentatori della serata abbastanza «commerciale» con un pubblico (età media 25-30 anni) che «ama ballare musica commerciale». La serata osservata però, a detta dei professionisti del progetto e anche dei consumatori intercettati, ha richiamato un pubblico un po' più eterogeneo essendo una serata più aperta a generi «pop» e «rock».

Il servizio racconta di non operare in questo contesto da un po' di tempo e molti dei frequentatori intervistati hanno dichiarato di non conoscerlo. Oltre alla postazione info-point il servizio offre la possibilità di effettuare il Drug Checking (sistema colorimetrico). Alla vista del cartello «Analisi delle sostanze» alcuni consumatori, dimostrando di non conoscere quel tipo di servizio, hanno richiesto spiegazioni credendo che prevedesse una raccolta di campioni di sangue al fine di individuare il tipo di sostanza assunta.

Il servizio è collocato all'esterno del locale dove nel momento di maggior afflusso, tra l'1 e le 3 di notte, moltissimi frequentatori/consumatori stazionavano bevendo alcool e fumando (tabacco e cannabis). L'atteggiamento dei frequentatori verso la postazione di lavoro risulta abbastanza diffidente. Alcuni frequentatori si sono avvicinati in maniera fugace all'info-point dando uno sguardo estremamente rapido al materiale esposto per poi allontanarsi rapidamente. L'atteggiamento dei frequentatori che si avvicinavano o gravitavano intorno al servizio (intercettati in alcuni casi dai ricercatori) dimostrava poca disponibilità al confronto con lo stesso, una sensazione percepita anche dagli stessi operatori del progetto che sottolineavano anche la ridotta quantità di materiale distribuito. La maggior parte dei contatti fra operatori e frequentatori del locale sono stati realizzati per eseguire l'alcool test.

Il clima che emerge dal contesto - sia a detta del servizio sia per quanto emerso dall'osservazione etnografica - delinea un ambiente in cui il consumo «c'è ma non si dice». In questo senso anche i ricercatori hanno riscontrato maggiori difficoltà durante i colloqui con i consumatori intercettati.

I consumi emersi in serata sono stati: alcool, cannabis e cocaina (consumata prevalentemente in auto nel parcheggio, secondo quanto riferito da alcuni consumatori).

- Festival Musica Elettronica -genere Techno-house - (Nord Italia):

L'evento nasce all'estero ma è riproposto in Italia, nell'ambito di un tour internazionale, è a tema (variabile), e richiama una grande eterogeneità di frequentatori. Nell'ambito della serata osservata i consumatori intercettati avevano in media dai 18 ai 30 anni. Era presente un servizio di sicurezza e il controllo all'ingresso. La situazione apparentemente «molto controllata» ha disincentivato solo in minima parte il consumo e la vendita all'interno dell'evento, secondo quanto emerso dall'osservazione e dalle interviste realizzate nel corso della nottata. Il consumo di alcool ha accompagnato tutta la serata, iniziando per molti frequentatori prima dell'evento (cene/aperitivi ma anche e soprattutto «beveroni» consumati nel parcheggio prima di entrare). Inoltre si evidenzia il consumo di cocktail a base di energy drink e alcool all'interno del contesto e in particolare sul dance floor. La cannabis è consumata negli spazi aperti (parcheggi) fuori dal contesto e in alcune aree più nascoste anche all'interno dell'ampia struttura che accoglie il festival.

Lo spazio in cui si svolge la serata è uno spazio al chiuso molto ampio che si compone di una sala principale da ballo molto grande (in cui si trovano anche il palco centrale e due palchi VIP) e una sala secondaria minore. A causa dell'ampiezza e della portata dell'evento, l'intervento ha visto il coinvolgimento di un congiunto di progetti rdd/ldr, elemento che ha permesso una gestione capillare del lavoro. All'inizio dell'evento, oltre ad un meeting organizzativo di confronto e di ripartizione del lavoro, sono stati realizzati giri di monitoraggio e studio degli spazi sia interni che esterni al locale, individuando le potenziali criticità delle differenti aree del setting. L'equipe - numericamente nutrita - si è mossa durante la nottata in maniera estremamente flessibile, aderendo in maniera rapida alle necessità e alle urgenze che si presentavano nel corso dell'evento.

L'info-point è stato collocato in una zona di «passaggio» davanti all'ingresso della sala principale, un posizionamento che lo ha reso ben visibile e accessibile. Inoltre vicino alla postazione di lavoro è stata allestita un'area chill-out «sanitaria» (in uno spazio chiuso tutelato) che ha lavorato molto nelle ore di maggior afflusso riuscendo a gestire numerose situazioni di «malesseri», anche con l'obiettivo di evitare eventuali ed inutili ospedalizzazioni. La maggior parte degli interventi sono stati effettuati per malesseri legati al consumo di alcool e ketamina.

Oltre al progetto rdd/ldr era presente un presidio sanitario (servizio di volontari) con postazione medica (guardia medica).

I consumi rilevati nel corso dell'evento sono stati: alcool, cannabis, cocaina, MDMA, ketamina, LSD e popper (gli ultimi due in misura minore).

La maggior parte dei consumatori intercettati ha dichiarato di non conoscere il servizio rdd/ldr, ma di essere positivamente sorpreso dalle modalità di azione del progetto e da ciò che questo offriva.

- **Circolo culturale (Nord Italia):**

Il circolo si compone di un grande spazio all'aperto che ospita anche un palco per la musica e un punto ristoro street food oltre ad una sala da ballo al chiuso, dove è presente il bar principale. Solitamente il circolo ospita serate di musica elettronica ma la serata dell'osservazione si colloca nell'ambito di un festival che apre a stili differenti, a detta di alcuni partecipanti si tratta di musica più «commerciale» rispetto al solito che richiama presumibilmente un pubblico più eterogeneo del solito.

Lo spazio esterno è animato dai frequentatori che si prendono una pausa dal dance floor (il palco esterno chiude verso le 24), per fumare, per bere, mangiare o chiacchierare. Il consumo di alcool accompagna tutti i momenti della serata per molti dei consumatori intercettati (qualcuno proveniva già da aperitivi/cene o dalla Festa della Birra). L'info-point del servizio è collocato nello spazio esterno, in una posizione non troppo evidente negoziata con gli organizzatori della serata e dalla quale è possibile osservare solamente una porzione del contesto circostante. All'interno dell'equipe rdd/ldr è presente anche un infermiere.

I consumi rilevati nel contesto sono: alcool, cannabis, MDMA, cocaina, lsd.

Il servizio risulta relativamente conosciuto dai consumatori intercettati in serata che comunque dimostrano curiosità e interesse nei confronti dei materiali offerti.

- **Club (Nord Italia)**

Il club è un locale ampio, caratterizzato da due ambienti: un grande ambiente con un bar - spazio che si trasforma in dance floor durante le serate - e un cortile open air. Il club si distingue per la sua particolare programmazione di eventi di musica elettronica (house, techno, minimal-deep...) che frequentemente iniziano nel primo pomeriggio e terminano verso mezzanotte/l'una.

È un locale che richiama un pubblico di età media dai 25 ai 45 anni e caratterizzato da ampie possibilità economiche, secondo quanto suggerito dai professionisti dei servizi e quanto si è potuto osservare nel corso della serata. All'interno di questo contesto è emersa una retorica condivisa e riprodotta da alcuni consumatori che fa riferimento a un sentire comune di appartenenza a «una famiglia», una descrizione del setting come luogo di esperienze di divertimento «libero», «condiviso» e «protetto». Un intervistato ha suggerito che il termine migliore per descrivere il *mood* del locale fosse «libertino». Il servizio di rdd/ldr si è rivelato relativamente conosciuto dai consumatori intercettati in serata. I principali consumi emersi durante la serata sono: alcool, cannabis, MDMA e cocaina.

- **Circolo (Nord Italia)**

Il circolo è un grande locale composto da un'ampia sala da ballo interna (con palco) e un cortile dove le persone si prendono una pausa per fumare, bere e chiacchierare. È presente un servizio di sicurezza.

È un locale che abitualmente ospita concerti dal vivo e dj set di differenti tipologie musicali. La serata osservata prevede musica elettronica che richiama un pubblico ritenuto, sia dai professionisti dei servizi sia per quanto emerso dalle conversazioni con alcuni dei consumatori, «differente» dal solito. I partecipanti alla serata rientrano nella fascia di età 20-30 anni.

L'info-point è collocato in un primo ambiente di ingresso, non troppo distante dalla cassa e dal bar, risultando nel complesso abbastanza visibile. In questa occasione il servizio lavora nello specifico su un progetto per la

guida sicura, quindi principalmente volto alla prevenzione e alla riduzione del danno e limitazione dei rischi per ciò che concerne la guida in stato di ebbrezza.

L'atteggiamento nei confronti del servizio è stato di discreto interesse e l'affluenza maggiore si è potuta rilevare a fine evento per la grande richiesta di eseguire i test con l'etilometro.

Il consumo di alcool ha accompagnato la serata di quasi tutti i consumatori intercettati. Il consumo di cannabis è stato rilevato all'esterno (parcheggio e zona di ingresso del locale) e all'interno (cortile interno). Alcuni consumatori hanno riferito di avere assunto cocaina prima di iniziare la serata.

I consumi emersi durante la serata sono: alcool, cannabis, cocaina, MDMA, ketamina.

Il servizio di rdd/ldr si è rivelato relativamente conosciuto dai consumatori intercettati.

### **Free Loisir**

- Festival Estivo Interculturale (Nord Italia)

Il festival a ingresso gratuito ha luogo in un giardino relativamente ampio nel cuore di una realtà territoriale minore. Il programma del festival prevede attività diurne e alcune brevi serate con eventi musicali pop e di musica etnica, nell'ambito di una delle quali è stata condotta l'osservazione. Su un piccolo palco si avvicendano le esibizioni di differenti associazioni che hanno contribuito alla realizzazione dell'evento. Un punto ristoro offre la possibilità di mangiare alcuni piatti etnici.

E' un appuntamento che richiama un pubblico piuttosto eterogeneo, con una consistente affluenza anche di famiglie con bambini.

La postazione del servizio è collocata in posizione piuttosto evidente non lontano dal palco e sul ciglio del vialetto principale. Considerata la tipologia di contesto il servizio ha scelto di esporre materiale in lingue differenti. Una docente di una scuola secondaria di primo grado del luogo, esprimendo il proprio apprezzamento per il progetto, ha evidenziato anche la necessità di maggiore contatto con il mondo della scuola.

I consumi si sono rivelati piuttosto ridotti, è emerso principalmente il consumo di alcool e cannabis; quest'ultimo, concentrato nelle aree perimetrali del giardino.

Il servizio di rdd/ldr si è rivelato relativamente conosciuto dai consumatori intercettati.

- Festa Universitaria ad ingresso gratuito (Centro Italia)

La festa è organizzata da gruppi di studenti di una università di una realtà italiana del centro Italia.

L'evento richiama un pubblico che si colloca nella fascia d'età 19-25 anni, con qualche eccezione di frequentatori intorno e al di sopra dei 30 anni. Il sound (vari tipi di musica) è montato in un cortile open air, dove la maggior parte dei frequentatori si riunisce per ballare, chiacchierare e bere.

Il servizio è collocato in una posizione ben visibile, in una zona di passaggio vicino all'ingresso dell'area dove si balla. Non distante dall'info-point è allestita un'area chill out di decompressione. Alcuni operatori effettuano perlustrazioni di monitoraggio nelle aree vicine al sound e nei bagni per individuare eventuali criticità.

Sono stati realizzati numerosi contatti e il servizio si è rivelato abbastanza conosciuto da un numero rilevante tra i consumatori intercettati, alcuni dei quali si sono fermati per diversi minuti a conversare con gli operatori presenti in serata. Durante l'evento gli operatori sono intervenuti per malesseri connessi al consumo di alcool.

I consumi rilevati sono stati: alcool, cannabis, cocaina. Inoltre è stato possibile osservare la presenza di persone che offrivano la possibilità di comprare lsd.

- Festival Rock Estivo (Nord Italia)

Il festival a ingresso gratuito ha luogo in uno spazio all'aperto che si compone di un'area attrezzata con alcuni punti ristoro e vendita di gadget e uno spazio verde allestito con stand di associazioni culturali e aree relax con sedute e tavolini. Nell'area attrezzata è presente anche un palco di medie dimensioni fronteggiato da una zona per ballare/assistere al concerto. Il programma della serata osservata ha previsto l'avvicinarsi di alcuni gruppi musicali rock e un dj set con silent disco. Il festival è organizzato in una frazione minore di una realtà territoriale di piccola entità del nord Italia.

Il servizio è collocato in un luogo di passaggio non distante dal palco e nell'area di accesso principale, dalla quale è possibile osservare solo una parte del contesto.

Nonostante la diffusa preoccupazione, espressa da alcuni partecipanti al festival, relativa ai controlli stradali da parte delle forze dell'ordine per ciò che concerne l'abuso di alcool, il consumo dello stesso ha accompagnato la serata della maggior parte dei presenti all'evento (alcuni dei quali provenivano già da cene/aperitivi in cui avevano consumato alcool). Il consumo di cannabis avviene in piccoli gruppi nelle aree verdi che circondano la zona dove è situato il palco.

Il servizio si è rivelato relativamente conosciuto dai consumatori intercettati in serata, alcuni dei quali si sono dimostrati curiosi rispetto ai materiali esposti.

- Street Parade Antiproibizionista (Nord Italia)

La Street Parade ha luogo in una realtà minore del Nord Italia. La street si compone ed è guidata da otto carri caratterizzati da musica differente (rock, tekno...) che sfilano per le vie della città per poi tornare al punto di partenza (un grande spiazzo a ridosso della stazione). Al termine del percorso i carri si posizionano in cerchio in maniera da circoscrivere l'area, offrendo così la possibilità ai partecipanti di raggrupparsi e ballare davanti alle casse. I partecipanti formano un gruppo eterogeneo per età e modo di rappresentarsi e descriversi, ma un numero consistente degli interlocutori con cui sono stati realizzati colloqui informali si definiva frequentatore abituale di free party. Tutto il contesto è controllato a distanza dalle forze dell'ordine. Nonostante la presenza della polizia, i consumi si sono rivelati piuttosto espliciti sia nelle zone vicine ai carri, sia nell'area circostante (parcheggi, macchine...).

Il consumo si è intensificato con il procedere dell'evento, rivelando inizialmente consumo di alcool e cannabis, e successivamente ketamina e cocaina.

Il progetto rdd/ldr, posizionato nell'area dove erano presenti i carri, risulta poco conosciuto dai partecipanti intercettati. Dietro al camper del servizio è allestita anche una piccola area chill-out.

- Free Party (Centro Italia)

Questo free party ha luogo in una grande fabbrica dismessa che si compone di innumerevoli spazi aperti e chiusi. Nell'area principale dell'edificio e nelle aree circostanti, sono parcheggiate macchine e camper ed è possibile incontrare gruppi di «accampamenti» di tende. L'evento è stato organizzato da singoli e gruppi originari del Nord e Centro Italia e i partecipanti provengono da differenti regioni del Paese. Ci sono 5 stage, ognuno con il proprio stile, la propria musica, oltre a effetti visual e laser. Davanti a questi i partecipanti si riuniscono per ballare. Un ulteriore stage, vicino ad un ingresso, è considerato «chill-out» (così definito da uno degli organizzatori) con musica più tranquilla, attivo principalmente durante il giorno.

Sparsi per il contesto si incontrano punti ristoro economici e improvvisati e bancarelle di artigianato e oggettistica. La durata prevista per l'evento è di 2/3 giorni. I partecipanti compongono un gruppo eterogeneo per età, stili e modi di rappresentarsi e descriversi. Molti dei partecipanti, come avviene anche in altri contesti di free party, condividono una narrazione e una retorica comune di sentirsi parte di una o più «famiglie» e di condividere un sistema valoriale comune, basato sul rispetto dell'altro e dell'ambiente circostante. Si tratta di un sistema valoriale che, a detta di un numero consistente di consumatori, si sarebbe tuttavia progressivamente svuotato di significati negli «ultimi anni»: tale narrazione acquista in questo caso connotati chiaramente nostalgici.

Il servizio di riduzione del danno e limitazione dei rischi si compone di più equipe provenienti da diverse parti d'Italia che si alternano su turni, una delle quali prevede la presenza di un medico. L'info-point è collocato nell'area principale dell'edificio, non troppo distante da alcuni stage. Moltissime zone dell'ex fabbrica presentano delle criticità strutturali che alcune equipe dei servizi rdd/ldr monitorano e cercano di mettere in sicurezza con interventi ad hoc. Vengono inoltre svolte delle perlustrazioni di monitoraggio per individuare potenziali criticità. Vicino all'info-point è stata allestita dagli operatori un'area chill-out e parcheggiato un furgone dove è possibile svolgere il drug checking (colorimetrico al momento del sopralluogo dei ricercatori), qualora venisse richiesto.

I consumi sono ampi e avvengono in un clima a volte di condivisione e complicità tra i partecipanti. La relazione con lo spazio è di totale libertà.

Una buona percentuale dei partecipanti intervistati conosce il servizio di riduzione del danno e esprime confidenza e fiducia nei suoi confronti.

I consumi emersi durante il sopralluogo: alcool, cannabis, cocaina, ketamina, MDMA, amfetamine, lsd.

- Free Party (Centro Italia)

Il Free Party è organizzato in una fabbrica dismessa nella zona periferica di una grande città del Centro Italia. Dopo aver superato le prime iniziali difficoltà organizzative e logistiche, gli organizzatori hanno montato un unico sound a ridosso di una parete. La maggior parte dell'area si trova al buio (l'evento dura un'intera nottata) e l'unica parte illuminata, seppur scarsamente, è quella intorno al muro di casse (effetti visual e laser proiettati) e agli stand che lo affiancano, fra i quali è presente un punto ristoro e l'info-point del servizio rdd/ldr. Alcune aree sono illuminate dai fari accesi delle auto. L'evento richiama un numero ridotto di partecipanti i quali si distribuiscono tra lo spazio esterno - un parcheggio dal quale si ha anche accesso all'edificio - e lo spazio interno, in particolare nella zona dove si balla davanti al «muro» di casse.

Anche in questo caso, fra i partecipanti, emerge una narrazione nostalgica, abbastanza condivisa, di logiche e codici di frequentazione passati ispirati a quella che è stata definita da alcuni intervistati «una cultura o subcultura rave» oggi «tradita, corrotta o dimenticata».

L'info-point del servizio rdd/ldr è collocato vicino alla via di accesso principale che collega lo spazio esterno a quello interno, in un punto abbastanza visibile (per quello che è possibile nelle condizioni precedentemente descritte). Durante la nottata vengono effettuate delle perlustrazioni di monitoraggio degli spazi interni ed esterni. L'equipe prevede anche la presenza di un medico.

I consumi sono piuttosto espliciti sia dentro che fuori dall'edificio. I consumi emersi durante la nottata sono: alcool cannabis, MDMA, ketamina, cocaina, amfetamine, DMT.

Il servizio si rivela discretamente conosciuto dai partecipanti che si rivelano curiosi e interessati ai materiali offerti; molti di loro dimostrano di apprezzare particolarmente l'offerta di acqua e generi di conforto.

- Free Party (Nord Italia)

Il Free Party è organizzato in aperta campagna nel territorio provinciale di una città di grandi proporzioni del Nord Italia. Un'importante tribe festeggia i suoi vent'anni richiamando molti partecipanti da differenti regioni italiane e anche dall'estero. I partecipanti ballano in uno spiazzo, davanti a un unico lungo muro di casse, animato anche dalle proiezioni di giochi di luce (laser e effetti visual). L'evento si estende su uno spazio molto ampio che comprende zone dove sono parcheggiati camper, furgoni e automobili e dove si possono incontrare gruppi di tende. Punti di ristoro economici e auto-organizzati oltre a bancarelle di artigianato e oggettistica sono allestiti nei pressi della zona dove è presente il sound.

Non troppo lontano dallo spazio dove si balla si trova il servizio di riduzione del danno e limitazione dei rischi: oltre alla postazione info-point, è presente un'area sanitaria sotto un gazebo e un piccolo angolo dedicato al Drug Checking (effettuato attraverso il sistema di spettroscopia Raman). Il Drug Checking ha lavorato intensamente per tutta la durata del servizio, secondo quanto riferito dagli operatori e quanto emerso nel corso dell'osservazione.

Il progetto di riduzione del danno si rivela abbastanza conosciuto dai partecipanti intercettati che dimostrano grande apprezzamento sia per quello che concerne il servizio di analisi delle sostanze (occasione di approfondimento sul consumo di sostanze e sugli eventuali rischi correlati), sia per la presenza di un infermiere nell'equipe, sia per l'offerta di acqua e generi di conforto.

L'equipe ha condotto perlustrazioni di monitoraggio nelle aree interessate dall'evento.

I consumi rilevati comprendevano: Alcool, Cannabis, MDMA, Ketamina, Cocaina, Lsd, Amfetamina.

### **In sintesi...**

Nel tentativo di sistematizzare quanto è emerso dai dati etnografici raccolti grazie all'osservazione dei differenti contesti di divertimento esponiamo qui alcuni spunti di riflessione utili a far emergere elementi particolarmente significativi che abbracciano, seppur in maniera non omogenea, differenti setting.

Nel caso di alcuni Locali e Eventi Commerciali si è potuto osservare pratiche ed aspetti ritualizzati diffusi tra alcuni consumatori, dettati sia dal piacere di condividere un momento costitutivo del – e propedeutico al –



divertimento, sia dalla necessità di risparmio economico. Tali pratiche, infatti, emergono anche a fronte dei costi ritenuti oltre le proprie possibilità e volontà per la fruizione della serata o evento; per questi motivi prima di entrare si consumano alcolici, superalcolici e «beveroni» /bottiglioni preparati in casa: *«ci si carica prima di entrare»*, citando le parole di alcuni degli interlocutori intervistati. Inoltre, il costo dell'acqua riscontrato nella maggior parte dei Locali ed Eventi Commerciali, in alcuni casi ritenuto da parte dei frequentatori eccessivamente alto, spinge una parte di consumatori a scegliere di spendere quasi esclusivamente per bevande alcoliche (con tutte le conseguenze che ne derivano). Anche per questo, la distribuzione di acqua da parte dei servizi rdd/ldr risponde in questi contesti a una necessità fondamentale. Sempre per quello che concerne i consumi «pre-serata», cannabis e cocaina vengono assunte a volte prima di entrare nei locali prevalentemente per il timore di incorrere in controlli e sanzioni legali. Va comunque specificato che entrambe queste sostanze, come mostrato anche dai dati etnografici, vengono consumate frequentemente anche all'interno dei contesti specifici insieme ad altre (MDMA, ketamina, amfetamine...), attraverso un uso strategico degli spazi dei luoghi del divertimento (bagni, cortili, giardini, dance floor affollati...).

Per quanto riguarda la cocaina, nonostante la sua larga diffusione, anche le stigmatizzazioni sociali sembrano rivestire in parte un ruolo significativo, che possono spingere a consumare fuori dal locale. Inoltre, per alcuni dei consumatori intercettati, l'uscita dal locale per consumare sostanze come cocaina o cannabis, viene ricondotta alla volontà di vivere l'esperienza del consumo in un ambiente più appartato e «familiare» in cui sentirsi liberi e creare un momento di divertimento più intimo con i propri amici: si esce dal locale e ci si apparta in macchina, nel parcheggio o nelle zone circostanti. Si tratta di momenti che possono costituire solo una pausa prima di rientrare o anche precedere spostamenti in altri locali, o rivelarsi, infine, un'alternativa alla serata stessa: *«...ripenso a quelle serate passate a pippare con qualche amico fuori dal locale, dici 'oh andiamo a fare una botta' poi passi cinque sei ore fuori dal locale a fare le botte»*.

Come mostrato, il controllo all'ingresso e il servizio di sicurezza non necessariamente costituiscono elementi che inibiscono il consumo: se da un lato alcuni consumatori possono scegliere effettivamente di gettare (o, se possibile, nascondere) la sostanza alla vista degli agenti altri possono essere indotti al consumo immediato di ciò che non si intende «sprecare». Tattiche e strategie di elusione dei controlli rappresentano inoltre un tema sul quale i frequentatori delle serate spesso si confrontano e si soffermano nelle conversazioni attraverso narrazioni che, in alcuni casi, evocano scenari di sfida e competizione. Il consumo «nascosto» che spesso caratterizza alcuni contesti che presentano servizi di sicurezza e controlli all'ingresso, congiuntamente al timore di essere scoperti sono elementi che contribuiscono a creare ambienti di consumo rischiosi in cui, a volte, si può far fatica anche a chiedere aiuto - per se stessi o per un amico - per paura delle eventuali conseguenze.

L'aspetto del timore legato alle sanzioni legali si perde in alcuni contesti di Free Loisir, come nel caso dei Free Party, dove l'esperienza di consumo si iscrive nella cornice di setting frequentemente vissuti come ambienti di totale libertà e fuori delle regole in quanto contrapposti, secondo alcune retoriche, a un divertimento venduto e vissuto in un'ottica esclusivamente «capitalista». La mancanza di controlli e servizi di sicurezza non necessariamente contribuisce a restituire ambienti caratterizzati da fenomeni di violenza o aggressività diffusa. Infatti, come emerso sia dalle osservazioni sia da quanto riferito da alcuni professionisti dei servizi, risse tra partecipanti e molestie a danno di frequentatrici sono eventi che si verificano in misura minore rispetto a ciò che accadrebbe in alcuni locali. Inoltre tali comportamenti, secondo quanto riferito da frequentatori abituali, sarebbero sanzionati e isolati grazie a codici condivisi tra partecipanti.

Professionisti dei servizi e partecipanti si sono dimostrati in alcuni casi concordi sul fatto che la buona riuscita di «una festa» dipendesse da una serie di condizioni come, ad esempio, la disponibilità di acqua o l'organizzazione degli spazi e in particolare dei parcheggi (affinché rimangano sempre vie di fuga).

Rimane il fatto che, trattandosi di eventi organizzati in spazi dismessi o abbandonati, una variabile significativa su cui riflettere è legata alle condizioni ambientali in cui si svolgono le feste. Nel corso della ricerca è stato possibile osservare Free Party organizzati in luoghi che presentavano elementi infrastrutturali di grande pericolosità così come invece feste realizzate in contesti meno «critici» (relativamente a questo aspetto). In questo senso, i servizi rdd/ldr possono svolgere un importante ruolo, come si è potuto appurare nel corso della ricerca, nel contribuire all'individuazione di condizioni, elementi e spazi di particolare pericolosità all'interno dei setting, agendo anche per elaborare strategie di «messa in sicurezza».

Infine è importante sviluppare un'ultima riflessione relativamente ai setting e al consumo di eroina. Dal momento che, come sottolineato anche dalla maggior parte dei consumatori, il contesto rimane un elemento che condiziona e sul quale si modella l'esperienza del consumo, è importante ricordare che l'assunzione di eroina –specialmente se iniettata - risulta stigmatizzato nelle narrazioni raccolte in tutti i contesti analizzati. Tale stigmatizzazione ha portato alcuni tra i consumatori intervistati a riportare con maggiore difficoltà il consumo di questa sostanza. Nonostante ciò, alcuni hanno raccontato la propria esperienza con l'eroina, riportando e inscrivendo però l'esperienza di consumo fuori dalla cornice del *loisir*, motivo per il quale abbiamo scelto di non annoverare questa sostanza tra quelle incontrate nei differenti contesti al centro della ricerca, pur essendo consapevoli e consci della sua presenza in alcuni di essi. Secondo quanto emerso dai dati etnografici, inoltre, tale stigmatizzazione si sarebbe affievolita negli ultimi anni anche - ma non solo - nei contesti di *loisir* che per lungo tempo si sono espressi attraverso narrazioni che mettevano tenacemente al bando l'uso di eroina, caratterizzati da frequenti retoriche relative a codici condivisi basati su un approccio non giudicante o di apparente minor giudizio e che aprirebbero ad una totale libertà di espressione e consumo. In merito a ciò sono gli stessi consumatori e i professionisti dei progetti rdd/ldr ad affermare che questo avverrebbe anche a causa della attuale maggiore diffusione del consumo di eroina anche tra i più giovani, in particolare nella modalità fumata. Va infine ricordato che il consumo di eroina connesso più o meno direttamente alle occasioni di divertimento è stato segnalato in alcuni casi specifici come consumo di «fine serata» / «giorno dopo» motivato dall'obiettivo di «far scendere» gli effetti di altre sostanze.

### **Esperienze di consumo e divertimento nelle traiettorie di vita**

Nel corso della ricerca sono stati intervistati in forma anonima più di centotrenta consumatori tra quelli intercettati "in serata" e quelli già noti e in contatto con i servizi di riduzione del danno/limitazione dei rischi. Le interviste e i colloqui informali si sono svolti prevalentemente nei differenti contesti di divertimento e, a volte, all'interno delle strutture messe a disposizione dai servizi stessi. Come già accennato, altre trentadue interviste sono state realizzate dalle equipe di sei tra le otto realtà al centro della ricerca.<sup>3</sup>

Le interviste e i colloqui svolti con i consumatori sono stati strutturati con la finalità di approfondire alcuni aspetti legati al consumo di sostanze nei contesti di divertimento, in particolare: le storie di vita dei consumatori, le dimensioni delle motivazioni e delle aspettative come anche quelle connesse ai trend di consumo e i pattern d'uso. Tutti questi elementi, sebbene vengano qui presentati in forma frammentaria sono da tenere in considerazione come aspetti e dimensioni dell'esperienza di consumo in continuo dialogo. E' bene precisare inoltre che il consumo nell'ambito del *loisir*, occasionale e connesso a contesti ricreazionali, non sempre si rivela una esperienza disancorata da un consumo quotidiano.

### **Le dinamiche di gruppo**

Il gruppo assume un ruolo importante nelle dinamiche di consumo interagendo in maniera spesso significativa con le traiettorie personali dei singoli. Tanto i consumatori intercettati quanto i professionisti dei servizi concordano nel sottolineare che proprio attraverso il gruppo si sperimentano le prime esperienze di consumo, si condividono informazioni sulle sostanze e i contatti e le spese per procurarsele. In alcuni casi, come sarà mostrato, le narrazioni e i racconti condivisi all'interno del gruppo relativi alle sensazioni sperimentate e l'osservazione diretta delle esperienze di consumo altrui se da un lato possono incuriosire e affascinare, dall'altro possono avere l'effetto di inibire o allontanare i potenziali consumatori da alcune sostanze. All'interno del gruppo inoltre, alcune figure, grazie al loro ruolo di «tramite», possono acquisire vantaggi da un punto di vista economico o, più frequentemente, relazionale. In alcuni casi, inoltre, la dinamica di gruppo viene citata come dimensione all'interno della quale è possibile che si riproducano meccanismi di tutela tra pari, grazie ai quali i consumatori riferiscono a volte di sentirsi «più sicuri». Ciò non significa che

---

<sup>3</sup> Trattandosi di interviste anonime le uniche informazioni che saranno fornite sono quelle relative al genere e all'età dell'intervistat\*: consumatore uomo (C.U.), consumatrice donna (C.D.) e al tipo di contesto territoriale in cui si è svolta l'intervista. Nel caso dei free party, trattandosi di eventi che possono richiamare persone da tutte le regioni d'Italia e dall'estero, si è scelto di riportare il contesto di provenienza dell'interlocutore, specificando se si trattasse di un contesto territoriale di dimensioni piccole (50.000- 150.000 abitanti), medie (150.000 – 500.000 abitanti), grandi (maggiori di 500.000 abitanti).

tutti i gruppi presentino questa attitudine. Infatti, come ha riferito nel corso della ricerca una professionista di un progetto rdd/ldr, le dinamiche di gruppo non necessariamente si rivelano di supporto nella limitazione dei rischi e anzi, a causa del timore connesso alle sanzioni legali e/o sociali che investono la pratica del consumo di sostanze, accade che i componenti del gruppo scelgano anche di abbandonare coloro i quali accusano malori e necessitano di aiuto anche sottovalutando situazioni di grande pericolosità e rischio. Relativamente alle dinamiche di gruppo, alcuni consumatori raccontano così la propria esperienza:

*Sono sempre stato io quello che trainava nel gruppo....sempre stato un curioso, mi piace socializzare....non mi piaceva farlo da solo allora alla fine cerchi di coinvolgere...poi a chi piaceva continuava, a chi non piaceva smetteva...La mia storia con le sostanze è iniziata per curiosità, uscivo con quelli più grandi avevo sempre sentito parlare di pastiglie, la cannabis vabbè poi...è un paese piccolo, gira...poi andavi nel gruppo dei più grandi appunto e sentivi parlare di pastiglie e allora dicevi «ah che figata!», da lì inizi a conoscere quello che ti vende le pastiglie e che ha anche altre cose [...] A volte mi capitava di amici che anche se sapevano che non vendevo determinate cose tipo che so, pastiglie, magari alla fine mi chiedevano se gliel trovavo perché sapevano che conoscevo le persone giuste, quindi se mi dicevi «senti portami tre o quattro pastiglie» te le portavo, magari ci facevo lo scavallo anche io... (C.U. 27 anni - Contesto territoriale di piccole dimensioni)*

*Mi piace uscire con persone con le quali mi trovo d'accordo sul tipo di rapporto e sulla visione che hanno delle sostanze... mentre ci sono persone che non hanno alcuna consapevolezza e conoscenza sulle sostanze (C.U. 33 anni - Contesto territoriale di medie dimensioni)*

*Il gruppo a volte ti influenza, ma dipende dalle persone ovviamente, comunque nel mio caso sì...gli altri ti mettono la curiosità, ti dicono che hanno passato una festa pazzesca...quindi inizi (C.U. 19 anni – Free Party - Interlocutore proveniente da un contesto territoriale di piccole dimensioni)*

*Tempo fa alcuni miei ex colleghi hanno avuto la “fantastica” idea di provare i funghetti allucinogeni una sera e...diciamo che aver visto le loro reazioni a questo tipo di sostanza mi ha spaventata talmente tanto da pensare di non fare uso di altre sostanze se non l'erba (C.D. 26 anni – Contesto territoriale di medie dimensioni)*

*Io preferisco prenderla in gruppo...sei più controllato, almeno nel caso del mio gruppo (C. U. 24 anni - Contesto territoriale di medie dimensioni)*

*La coca c'è quasi sempre quando sono in gruppo con altre persone, perché si divide...Il gruppo secondo me è importante per coca e alcool, ma per altre sostanze no. Tipo col DMT “svieni” e ti fai un viaggio. Certo, puoi anche andarci a un aperitivo, se non raggiungi il breakthrough. In generale le sostanze che si prendono per divertirsi, sono di unione: tranne gli oppiacei, perché di quelli difficilmente si fa un utilizzo in serata (C.U. 28 anni - Contesto territoriale di grandi dimensioni)*

*La dinamica di gruppo nel mio caso specifico conta poco, ma in altre situazioni può capitare...con le persone che frequento sì, vanno molto a gruppi, quindi magari c'è il gruppo che predilige certe sostanze rispetto ad altre... però non c'è nemmeno la preponderanza della sostanza sempre...tipo che se esco con quel gruppo per forza ci facciamo di una cosa...è più demandato all'iniziativa del singolo, quindi se uno ha voglia magari gli altri partecipano. (C. U. 30 anni - Contesto territoriale di medie dimensioni)*

*Credo che alcool e cannabis siano costanti che contraddistinguono tutti i gruppi da serata a serata. In relazione alla cocaina è diverso, ad esempio le persone con cui io vado magari in serate più distese dove c'è una predisposizione alla socialità più “serena” più “disinvolta” fanno meno uso di cocaina...mentre invece in una serata per esempio techno mi sembra ci sia più uso di sostanze come cocaina, MDMA o altre sostanze...infatti se io vado a una serata techno tendenzialmente mi assicuro che ci siano anche altre persone che non fanno uso di droghe, per riconoscermi. Però, per dire, se tipo vado in discoteca quella classica commerciale vedo che si fa un alto uso di cocaina ma le persone con cui io vado non sono persone che la*

*usano quindi sono cose che non noti se non quando vai in bagno... (C.D. 27 anni, Contesto territoriale di grandi dimensioni)*

*Nel mio caso, il fatto che io abbia a lungo frequentato persone che non ricercavano particolari sballi, o effetti di sostanze ha fatto sì che io non abbia fumato per molto tempo...bevevamo qualche birretta, più o meno dai 15 anni...ma poi ho iniziato a fumare quando «sono uscito» da questo gruppo e ho iniziato a frequentare altre persone... (C.U. 29 anni - Contesto territoriale di medie dimensioni)*

*A 14 anni nel mio gruppo tutti bevevamo e fumavamo...e quando sei molto giovane il gruppo incide molto (C.D. 32 anni - Contesto territoriale di medie dimensioni)*

### **Il consumo nel tempo**

Secondo quanto riportato sia dai professionisti dei servizi che dai consumatori stessi, può accadere che le prime esperienze di consumo oggi avvengano nel periodo tra i 12 e i 14-15 anni, dinamica che si inserirebbe in una tendenza generale in atto da tempo di precocizzazione dei consumi. Il consumo in giovane età, secondo i professionisti dei progetti rdd/ldr e alcuni dei consumatori intervistati, si caratterizzerebbe in quanto esperienza di sperimentazione caotica e pressoché indiscriminata concretizzandosi in una prima fase di «scoperta». Premesso che dall'esperienza etnografica sono emerse anche traiettorie di consumo che rompono con questa lettura, una larga parte di attori sociali intervistati nel corso della ricerca descrive un «primo» momento di consumo come proprio della giovane età (fino ai 23-25 anni) caratterizzato quindi da momenti e modalità di sperimentazione meno «pianificate e selettive» che scaturirebbero sia dalla curiosità sia dalla volontà di creare situazioni condivise di cui «ridere e riparlare», dimensioni anche performative strettamente legate alle dinamiche di gruppo.

Tra gli aspetti frequentemente riportati in quanto determinanti che interagiscono con gli stili di consumo sono stati ricordati: vita universitaria o lavorativa, il tipo di lavoro svolto, abitare in famiglia o da soli, abitare in un grande o piccolo centro, i costi che si affrontano quotidianamente, frequentazioni del momento. Se in alcuni casi, solo a titolo d'esempio, sono gli impegni lavorativi a fungere da deterrente per il consumo di determinate sostanze, in altri è l'uscita da un determinato gruppo caratterizzato da uno stile di consumo specifico e l'ingresso in un altro che può favorire un cambiamento. Più di un consumatore ha inoltre sottolineato che con l'avanzare dell'età e il sopraggiungere di impegni lavorativi sempre più strutturati alcuni consumi si rivelerebbero difficilmente sostenibili perché ritenuti «troppo impegnativi» sia dal punto di vista esperienziale che a causa dei postumi. Ciò non significa che nel corso della ricerca, come verrà mostrato, non siano state incontrati dei consumatori che, pur trovandosi in una fascia d'età più vicina ai 30 o anche 40 anni, prediligono sostanze o mix di sostanze che altri consumatori riterrebbero «troppo impegnative».

Relativamente all'evoluzione (o meno) delle modalità di consumo nel tempo, alcuni consumatori raccontano così la propria esperienza:

*I miei amici a 15-16 anni si facevano di speed, coca, MDMA.... Io a quell'età non ho mai fatto niente. (C.U. 19 anni – Free Party in Nord Italia– Interlocutore proveniente da un contesto territoriale di medie dimensioni)*

*Ho iniziato a 14 anni a farmi le canne...ne fumavo tantissime...poi niente fino ai 18-19 anni che ho provato la Ketamina, a 19 anni poi ho iniziato a pipparla tutti i giorni anche prima di andare a lavoro...comunque per quanto mi riguarda nel tempo non è cambiato molto...ho sempre mischiato di tutto e lo faccio ancora... (C.U.26 anni - Contesto territoriale di medie dimensioni)*

*Guardando indietro non mi sarei definito un «consumatore consapevole» da più giovane, puntavo a farmi male, a sballarmi forte comunque...ero consapevole di arrivare a sballarmi forte... (C.U. 27 anni - Contesto territoriale di piccole dimensioni)*

*Secondo me rispetto all'età in cui si prendono le sostanze dipende molto dal tipo di persona che sei, dal percorso che stai intraprendendo e dal tipo di vita che fai...ognuno di noi, delle persone che conosco, frequenta*

*sostanze diverse in età diverse, così come frequenta persone diverse in età diverse...quindi ci sono momenti in cui sei più portato per una cosa e momenti in cui sei più portato per un'altra. Io penso che l'acido, a differenza da quanto pensavano una volta i "fricchettoni", vada utilizzato da una certa età in poi...tutte le sostanze andrebbero usate da una certa età in poi, perché vanno rispettate e conosciute, quasi nessuna sostanza puoi prenderla così...senza conoscerla un minimo...senza avere un minimo di stabilità, piedi piantati in terra per spiccare il volo...perché se hai la testa per aria è probabile che vai a fare danni. Ovviamente questo dipende tantissimo da come è fatto ciascuno di noi per cui è molto molto soggettivo come tutto quello che gira intorno alle droghe. (C.U. 33 anni - Contesto territoriale di medie dimensioni)*

*Io ho iniziato a fumare sigarette a 12 anni, poi due anni fa ho provato la coca e dopo l'MDMA...All'inizio ne fai anche un bel po'...ora ho più timore di sentirmi male, ma all'inizio...ho avuto un paio di esperienze anche pesanti (C.U. 19 anni - Free Party in Centro Italia – Interlocutore proveniente da un contesto territoriale di piccole dimensioni)*

*Fumo quotidianamente cannabis da 7 anni, ho sempre bevuto alcool, che comunque mi aiuta a essere più socievole con le ragazze e in generale. Ho provato la coca ma non mi piace, non mi piace il fatto di volerlo rifare continuamente e mi da fastidio al naso... (C.U. 23 anni – Contesto territoriale di medie dimensioni)*

*Secondo me più si va avanti con l'età più si usa solo cocaina e alcool. Molte sostanze si abbandonano in primis perché lasciano postumi troppo forti oppure perché comportano esperienze troppo impegnative (C.U. 28 anni - Contesto territoriale di grandi dimensioni)*

*Mi sono devastata di alcool sui 20 anni, in quel periodo uscivo proprio per ubriacarmi. Ora esco per vedere i miei amici e bevo per il gusto, perché mi piace. Ora quando bevo tanto significa che bevo 2 cocktail da aperitivo, poi cena con birra e grappino alla fine (C.D. 24 anni - Contesto territoriale di piccole dimensioni)*

*Secondo me crescendo metti un po' più di giudizio... da ragazzino bevi perché lo scopo è quello e cioè bere e «spaccarsi», dopo bevi perché è nella goliardia della serata ma non perché devi «andare fuori» e quindi magari poi ti vuoi ricordare di non ricordare nulla della serata... tipo «le grandi gesta di quando ti sbronzi»...ad un certo punto secondo me lo fai perché ti interessa e quindi magari scegli la tua sostanza (C.U. 27 anni - Contesto territoriale di medie dimensioni)*

*Sono quattro anni che ho ridotto con il consumo di alcool, secondo me perché sono cresciuta...e mi ero un po' rotta di passare quelle serate in cui ci stai solo per bere e non mi piace nemmeno troppo essere ubriaca...in passato era un farlo perché lo fanno tutti... il mio gruppo...il mio fidanzato...ma l'effetto alla fine su di me non era proprio bellissimo...anche fisicamente...quindi mi sono detta diamoci una regolata (C.D. 32 anni - Contesto territoriale di medie dimensioni)*

### **Motivazioni, aspettative ed esperienze di consumo**

Per quello che concerne le motivazioni e le aspettative che spingono al consumo e le esperienze ad esso correlate è importante ricordare che, anche se le interviste sono state realizzate prevalentemente durante serate ed eventi in spazi e momenti di divertimento collettivo o di socialità, le narrazioni degli intervistati hanno riportato esperienze di consumo sperimentate in tali occasioni come anche quelle relative ad un uso più quotidiano e individuale.

Come abbiamo mostrato, per una parte dei consumatori intercettati i modelli di consumo e le motivazioni che spingono ad esso mutano sensibilmente nel tempo, nell'ambito di meccanismi dinamici in cui i singoli attori cambiano e mettono a punto le proprie modalità alla luce dei loro «ambienti sociali, incontri ed esperienze emergenti» (Mayock, 2009:3).

*Con l'alcool cerco la possibilità di divertirmi spensieratamente [...], con la cannabis mi divertivo... mi rilassavo... ma dopo una esperienza di paranoie e ansie molto forti ho deciso di lasciar perdere per non incappare in queste situazioni spiacevoli (C.D. 20 anni - Contesto territoriale di grandi dimensioni)*

*Fumo molto... ho iniziato a 14 anni. Se è molto buono preferisco il fumo...anche se ultimamente mi sto riavvicinando all'erba...perché è più profumata, l'effetto è parte del gusto...è più buona una canna d'erba che un bicchiere di vino per me. L'effetto fa chiaramente parte del gioco ma per me non è la cosa principale...io non fumo per stordirmi o per avere la botta del fumo ma perché c'è un atto, una coccola: il barattolino, la preparazione [...].La coca la prendo raramente perché non la amo, l'ho sempre definita una droga fascista, ha un bell'effetto, se me la offrono sono riuscito a dire di no solamente in rarissime occasioni, però anche quella l'ho presa con molta parsimonia perché arrivo a un certo punto che davvero non mi riconosco più e non è un "non riconoscersi" che cerco....E' una droga molto ossessiva, che ti fa concentrare sempre su un concetto, giri intorno sempre alla stessa cosa...quando inizia a scendere senti il corpo che si sveglia, che reagisce anche violentemente alla coca, è una sensazione... quando mi faccio di coca mi sento più che altro idiota...mi sento più spavaldo quello sicuramente perché quello è l'effetto principale, però non mi ha mai lasciato niente... (C.U. 33 anni – Contesto territoriale di medie dimensioni)*

*Ho provato tutto...usavo abitualmente eroina, cocaina e crack...cioè eroina e cocaina...lo facevo per mettere in pausa i miei problemi, per staccare un attimo...per sentirmi più forte (C.D.19 anni – Contesto territoriale di piccole dimensioni)*

*Con l'MDMA ci ho passato dei bei momenti insieme, ma i postumi sono pesi...due giorni a letto....ti butta giù.....la prendo per ballare. Ho provato l'eroina fumata e non mi è piaciuta, volevo provarla ma mi sembrava di farmi del male e poi... il contesto in cui lo devi fare, non mi piace la gente...poi boh tutti che cercano di fare colletta...non fa per me, gli amici a un certo punto non ci sono più...inizia solo una conta di soldi...poi che c'entra può succedere anche per altre cose nella vita, però...per comprare l'eroina...non mi va. Non so... le altre droghe alla fine...se penso che ho passato un periodo un po' più lungo con la cocaina...è una di quelle droghe che ti fa sentire superiore rispetto agli altri...qualsiasi cosa la dai per scontata perché comunque te nella tua testa sai di saperla, ti senti il migliore di tutti. Ti modifica proprio il cervello...con l'MDMA puoi riuscire a non pensare a quello che c'è intorno...puoi anche dimenticarti delle cose...nelle ultime sette feste ho fatto al massimo una riga di ketamina...poi la coca non mi piace per il gesto di tirare, proprio mi fa male, fastidio...l'effetto è figo però boh...anche da vedersi non è un gesto che mi piace. Ci sono quelli che selezionano in base a quello che vogliono sentire...poi ho anche amici che quello che trovano lo prendono: cartoni, MDMA, speed, ketamina... A me comunque prenderebbe male, perché inizi a pensare: non è che ne ho prese un po' troppe e quindi poi ci muoio? (C.U. 19 anni – Contesto territoriale di piccole dimensioni)*

*Ho smesso con la cannabis perché lavoro molto...e se fumo molto non riesco...prima fumavo tutti i giorni (C.U. 23 anni - Contesto territoriale di grandi dimensioni)*

*Penso che l'alcool sia uno dei principali svaghi serali di qualsiasi persona e la maria altrettanto... la maria e gli alcolici li metto proprio sullo stesso piano (C.D. 21 anni - Contesto territoriale di grandi dimensioni)*

*L'unica sostanza da cui mi sento di essere realmente dipendente è la cannabis...perché posso resistere anche due tre mesi senza fumare però mi rimane la voglia... La coca ha un effetto che da dipendenza più forte (rispetto ad altre sostanze) però effettivamente mi rendo conto che è una dipendenza orrenda e mi aliena troppo, quindi sono 4/5 mesi che non ne faccio uso anche se ogni tanto ne ho voglia... la coca, io ho conosciuto tante persone e io stesso ho avuto problemi di dipendenza ma mi è capitato di conoscere persone che sono il classico esempio della dipendenza, persone che "negano" di avere questo problema ....e io la usavo poco, secondo me nel mio caso è una cosa collegata a quando ne hai bisogno ma più ne usi più ne hai bisogno, magari ne hai bisogno anche 4 volte a settimana! Che inizia a diventare quasi il 50% della settimana, il bisogno inteso nell'ottica della società consumistica in cui viviamo, quindi averne voglia, in base alla sensazione che*

*non riesci a contrastare, sei schiavo del fatto di averne voglia... (C.U. 30 anni – Contesto territoriale di medie dimensioni)*

*Ricerco la disinibizione e il rilassamento che può portare l'alcool, il sapore e il gusto...tutto quanto (C.D. 19 anni – Contesto territoriale di piccole dimensioni)*

*[...] Da quando ho provato la ketamina ho diminuito con tutto il resto. La keta la prendevo perché a me piacevano gli sballi forti... ma quel tipo proprio, quindi non quelli che mi allucinavano tipo quelli di cui avevo paura come il trip....è una sostanza che comunque mi stangava, che passato l'effetto non è che mi ricordassi più di tanto...era proprio la stangata... non ho camminato sulla luna ma penso che l'effetto sia proprio quello...il fatto che pesavi poco, allucinazioni auditive, visive...sotto cassa è un effetto che c'è solo quello, è come se ci fossi solo tu e la cassa...e le casse fossero tutto in torno...la musica è tutto in questo..." (C.U. 27 anni – Contesto territoriale di piccole dimensioni)*

*Quando prendo qualcosa è perché voglio alleggerire la mente... la voglia è di sentire sensazioni diverse e non pensare... (C.D. 22 anni – Contesto territoriale di grandi dimensioni)*

*Quando prendo qualcosa non cerco un distacco dalla realtà, però un piacere che non riesco a trovare nella quotidianità (C.U. 24 anni- Contesto territoriale di grandi dimensioni)*

*Io ho sempre fatto dei miscugli enormi, quello che trovo prendevo, ho sempre fumato cannabis...solitamente mi piace l'Isd con la ketamina... ho assunto sostanze sempre per evadere dalla realtà [...] l'MDMA e la roba sono quelle che mi hanno dato più problemi poi, perché non hai voglia di far nulla...o meglio con la roba hai solo voglia di andartene a cercare dell'altra (C.U. 26 anni - Contesto territoriale di medie dimensioni)*

*Per quanto mi riguarda se prendo qualcosa è perché ricerco quell'effetto specifico: se uso cocaina è perché voglio l'effetto della coca, se uso MDMA è perché ricerco l'effetto dell'MDMA.... (C.U. 36 anni - Contesto territoriale di piccole dimensioni)*

*Ricerco la sensazione di leggerezza mentale e fisica, rilassamento più che altro. Secondo me la sensazione e gli effetti che ti dà la sostanza varia anche molto dall'umore che hai in quel momento...a volte ricerco una sensazione ma non la ottengo perché ho un umore diverso da quello che vorrei...mi è capitato con la cannabis...[...] Con l'alcool mi capita meno ma anche perché di alcool ne consumo meno. (C.D. 26 anni - Contesto territoriale di grandi dimensioni)*

## **I Servizi**

E' bene ricordare che gli stessi servizi di rdd/ldr coinvolti nell'indagine hanno già sperimentato in molti casi esperienze di ricerche quali-quantitative, molto spesso attraverso strumenti come questionari, focus group, incontri tematici. Anche durante questa esperienza di ricerca abbiamo affiancato operatori intenti nel realizzare questionari e nel compilare schede utili a comprendere e monitorare le differenti realtà e i trend di consumo. Da questo punto di vista, quindi, non possiamo non ribadire il grande sforzo di riflessione e ricerca che alcuni servizi hanno dimostrato di portare avanti da tempo. In qualità di ricercatori, avremmo desiderato avere più tempo per confrontarci con ciascun progetto in maniera tale da poter comprendere in maniera approfondita le realtà affiancate nel corso di questa ricerca e di poter avere uno scambio maggiormente articolato con coloro che animano i servizi. In molti casi abbiamo trovato operatori, educatori, psicologi, medici, infermieri, antropologi, sociologi, assistenti sociali - e tante altre figure professionali - consapevoli delle criticità dei progetti e pronti a mettersi in discussione, una attitudine non scontata a fronte di una equipe di ricerca «esterna». Alcuni tra questi professionisti hanno dichiarato di ritenere l'intervista con i ricercatori e il coinvolgimento nella ricerca una fertile occasione per riflettere su se stessi, sul servizio e sui fenomeni osservati, a fronte di un quotidiano frequentemente schiacciato sull'operatività e

sull'emergenza. Altri hanno sottolineato l'importanza di confrontarsi con uno sguardo «esterno» sempre in una prospettiva riflessiva prevalentemente finalizzata al miglioramento dei progetti.

### **Ascoltando il servizio**

I servizi che agiscono da tempo su alcuni territori specifici si dimostrano particolarmente inseriti nelle realtà di riferimento, costantemente alla ricerca di strategie efficaci per confrontarsi con nuove e vecchie dinamiche in atto nei differenti setting di lavoro. Alcuni di questi hanno anche a disposizione ambienti e «spazi giovani» aperti sia in orario diurno che notturno (a seconda dei giorni della settimana) che offrono la possibilità di organizzare workshop, incontri informativi, colloqui individuali, così da divenire nel tempo un punto di riferimento conosciuto sul territorio. Di contro però, stando a quanto emerso dalla ricerca, la maggior parte dei progetti rdd/ldr (area loisir) risulta ancora troppo poco conosciuta dalla maggior parte dei consumatori/frequentatori di serate; una criticità percepita e ricordata da molti dei professionisti che lavorano nei progetti stessi. Rispettivamente a ciò emerge, sia dai colloqui con i professionisti dei servizi che da quelli che hanno coinvolto consumatori e frequentatori, la fondamentale necessità di dare continuità e supportare con costanti e maggiori risorse i progetti, in maniera tale da restituire un servizio strutturato, continuativo e presente nel corso del tempo.

Inoltre, nel corso della ricerca, una parte dei professionisti dei servizi ha riportato una condizione di frustrazione dovuta a un frequente meccanismo di “non riconoscimento” all'interno del quale gli operatori si sentirebbero a volte costretti, non solo nella relazione con i consumatori/frequentatori, ma anche nel rapporto con altri attori sociali con i quali i servizi si trovano a dialogare. Dietro alla «polivalente» figura dell'operatore, difficilmente viene riconosciuto un professionista formato nell'ambito di percorsi formativi specifici oltretutto, in alcuni casi, da anni di esperienza e anzi, molto spesso si assiste a un appiattimento che offre spazio a letture estremamente riduttive del ruolo dell'operatore. Ciò costituisce un ostacolo nell'ambito di alcune collaborazioni professionali, come riporta un professionista di un progetto di rdd/ldr:

*La relazione con la parte dei sanitari è stata frustrante inizialmente perché, quando sei in pronto soccorso, sei lì tra medici e infermieri e il tuo ruolo non è che scatta automaticamente, il riconoscimento della professionalità non è stato così immediato. (Op.2 – Servizio Centro Italia)*

La sfida principale che i servizi si trovano ad affrontare è quella di «essere parte del contesto» ogni volta nel modo più efficace possibile. Anche per questo il posizionamento e lo spazio di collocazione all'interno del setting di lavoro risultano elementi fondamentali per l'organizzazione e lo svolgimento del lavoro dei progetti rdd/ldr, oltretutto per la loro riconoscibilità. Una collocazione che offra visibilità e la possibilità di osservare una buona parte del contesto, come anche l'opportunità concordata con i gestori del locale/evento di poter effettuare delle perlustrazioni di monitoraggio, sono dimensioni che pongono le condizioni fondamentali affinché il servizio possa esprimere tutta la sua efficacia, anche se, secondo quanto emerso dalla ricerca, non sempre si tratta di aspetti facilmente «negoziabili». In alcuni casi infatti, il servizio risulta penalizzato e sacrificato in spazi ristretti e poco visibili, o in collocazioni che non agevolano il lavoro (troppo vicino al dance floor e alle casse), soluzioni proposte dal gestore del locale o organizzazione dell'evento molto spesso seguendo logiche commerciali e/o estetico-logistiche. La negoziazione relativa a questi aspetti di lavoro all'interno dei setting del divertimento rimane quindi un ambito specifico su cui lavorare soprattutto considerando che si tratta di progetti che hanno bisogno di tempo per rivelare pienamente tutta la propria efficacia, aspetto che è stato più volte ricordato da alcuni professionisti delle equipe dei progetti di rdd/ldr e confermato da alcuni consumatori intervistati. Va ricordato che molte delle equipe incontrate già lavorano in questa direzione e che si tratta di uno sforzo di negoziazione che indubbiamente coinvolge anche altri attori sociali, non sempre necessariamente disponibili a negoziare. Anche la possibilità per gli operatori di effettuare liberamente perlustrazioni di monitoraggio degli spazi di lavoro risulta un aspetto di non semplice accordo, dal momento che alcuni gestori di locali o organizzatori degli eventi dimostrano di non percepire il servizio come un supporto utile anche a garantire una maggiore sicurezza per i frequentatori dei contesti. A causa di questa modalità di interpretare il servizio, inoltre, la presenza stessa dei progetti rdd/ldr risulta



osteggiata in alcune occasioni poiché in determinati contesti evocherebbe in maniera troppo esplicita e immediata i potenziali consumi incontrabili. In questo senso è evidente che le stesse finalità dei progetti di rdd/ldr non sono sempre chiare ai soggetti con i quali i servizi si trovano a collaborare. L'osservazione approfondita del contesto emerge come strategia chiave di lavoro e, proprio per questo, limitare la possibilità di movimento dei professionisti dei servizi nei contesti finisce inevitabilmente per condizionare l'efficacia dell'intervento.

In alcuni casi durante gli interventi si è potuto assistere a momenti di richiesta crescente e frenetica di generi di conforto e materiali: a titolo d'esempio nelle serate in cui l'acqua era a pagamento il servizio si è trovato spesso a distribuirla in grandi quantità impegnando tutti gli operatori presenti. Il fatto di offrire gratuitamente acqua, generi di conforto, zuccheri e preservativi, se da una parte costituisce un importante elemento di uno dei possibili livelli di intervento, dall'altra ha rischiato di far percepire il servizio esclusivamente come un «erogatore gratuito», per cui il materiale informativo e gli operatori stessi finivano, a volte, per essere ignorati. Una dinamica che si è rivelata frustrante per i professionisti di alcuni progetti e che richiede che si raggiunga un delicato equilibrio affinché questa parte di «erogazione del servizio» non sacrifichi l'aspetto comunicativo-relazionale. Non si tratta di ridurre l'offerta già in essere nel servizio - che presenta una sua logica e una sua funzione - ma di arricchirla con nuovi strumenti, capaci di agevolare maggiormente la dimensione relazionale. In questo senso il servizio di Drug Checking, laddove è stato presente, si è rivelato un potente strumento di «aggancio» e in grado di facilitare la dimensione relazionale di lavoro tra consumatori/frequentatori e professionisti dei servizi. Si tratta di uno strumento in grado di disegnare un setting di lavoro e di ricerca specifico, offrendo possibilità di interazione differenti con i consumatori/frequentatori presenti nel contesto, come hanno suggerito anche altri recenti contributi di ricerca (Brunt, 2017).

### **Il servizio percepito**

Tenuto conto della scarsa conoscenza che i consumatori hanno dimostrato relativamente all'esistenza e alle finalità dei progetti di rdd/ldr, i servizi più attivi e reattivi (molti contatti all'info-point e nell'area circostante, molte perlustrazioni di monitoraggio dentro e fuori dal locale/luogo dell'evento, quando possibile, studio e conoscenza preliminare degli spazi del contesto, coordinamento con il gestore/organizzatore) sono quelli che sono riusciti a interagire in maniera più incisiva sui consumatori e i frequentatori presenti in serata/evento. I contatti con i consumatori in alcuni casi sono stati agevolati da una comunicazione chiara ed esplicita dei contenuti e delle finalità di lavoro dei progetti rdd/ldr. Laddove la comunicazione tra consumatori/frequentatori e professionisti dei servizi si è rivelata vaga e poco chiara alcuni contatti sono stati stabiliti in maniera superficiale e meno efficace. Una percezione confusa delle finalità dei progetti di rdd/ldr, ad esempio, è stata restituita da una parte dei consumatori che in alcune occasioni hanno dimostrato di confonderli con altri tipi di servizi presenti in serata/evento. Siamo consapevoli che utilizzare termini come «danno» e «rischio» o più in generale fare riferimento esplicito al consumo di sostanze può contribuire a creare un clima potenzialmente conflittuale con gestori di locali o organizzatori di eventi che preferirebbero non dare visibilità a tali consumi reali o potenziali. Tuttavia, in uno scenario generale all'interno del quale i progetti di rdd/ldr risultano ancora poco conosciuti, sarebbe auspicabile che i servizi comunicassero e affermassero in maniera chiara la propria presenza e le proprie finalità onde evitare facili travisamenti a cui si è potuto assistere nel corso della ricerca: info-point che venivano interpretati come «servizio del 118» o «servizio di volontari» e più di una volta tradotti come «quelli contro la droga» o in altri casi «quelli a favore della droga».

I servizi di riduzione del danno e limitazione dei rischi sono risultati comunque apprezzati in tutte le realtà osservate. Tuttavia anche chi si è dichiarato già a conoscenza delle finalità dei progetti rdd/ldr, apprezzandone la presenza, non sempre ha poi saputo descrivere in maniera articolata il tipo di intervento che questo tipo di servizi realizzano, rischiando di ricordarne principalmente gli aspetti legati al livello operativo di «distribuzione». Si tratta di un ulteriore dato che richiama nuovamente l'attenzione sugli aspetti già accennati relativi alla chiarezza di comunicazione, oltretutto alla già ricordata necessità di interventi puntuali e continuativi nei contesti specifici, elementi che permetterebbero di acquisire maggiore riconoscibilità ed esprimere la piena efficacia dei servizi.

In molti casi è emerso il suggerimento da parte di consumatori e frequentatori di organizzare una comunicazione più chiara ed esplicita sia nell'ambito delle serate sia per ciò che concerne il mondo dei social. Una docente di una scuola secondaria di primo grado, intercettata nel corso di una serata, ha espresso vivo interesse per i progetti rdd/ldr, caldeggiando anche una maggiore presenza dei servizi in ambito scolastico. Va comunque ricordato che alcune delle realtà incontrate già svolgono attività nelle scuole. Altri frequentatori/consumatori che hanno dichiarato di conoscere o avere confidenza con i progetti rdd/ldr hanno evidenziato in questo modo l'importanza di tali servizi:

*...Quando inizi a usare sostanze non te ne frega nulla di qualcuno che ti viene a dire cosa ti fa quella sostanza ma dopo un po' di tempo ti rendi conto del lavoro che stanno facendo queste persone. (C.U.36 anni – Contesto territoriale di piccole dimensioni)*

*...Il lavoro che fa chi fa rdd è un lavoro incredibilmente necessario perché è l'unico approccio possibile attualmente, non si può fare una lotta al consumo perché non ha senso come concetto, non si può fare un discorso di incentivare o disincentivare il consumo.... c'è un'ottica un po' anarchica nei servizi di riduzione del danno che stimola quello che è importante e cioè la consapevolezza, se sei consapevole e lo sei in tutti i sensi non solo sapendo che fa male e che si muore, che è una droga e che è vero...ma consapevolezza a tutto tondo, se sei consapevole di quello che fai, cosa e perché lo stai facendo, come farlo nel miglior modo possibile è quello che loro fanno e che dovrebbe essere cultura generale....se fosse cultura generale e spero che un giorno lo sia allora non avrà senso lo stigma della persona comune verso il tossico che è ovunque, chiunque di noi è tossico di qualcosa....capire che si possono fare le cose in un certo modo, non è drogarsi con la testa....tante persone pensano di non farsi male perché sono persone sane, ma non esiste il concetto di salute cioè tu sei normale e vai bene e quindi non hai bisogno di niente...perché non funziona così, dobbiamo semplicemente essere in grado di fare quello che possiamo e vogliamo fare nel modo più tranquillo possibile, nel modo più sicuro possibile (C.U. 33 anni – Contesto territoriale di medie dimensioni)*

*I banchetti di rdd li ho visti alle feste più volte, mi sono avvicinata e ho fatto due chiacchiere con gli educatori che c'erano e ho preso i volantini...qualche mio amico durante le feste ha sempre cercato lo spazio chill out per sdraiarsi un po'...Poi chiacchierando un po' mi hanno tirato dentro per fare qualche serata come educatore alla pari come peer e ho fatto un po' di serate, un paio di serate, con loro. Il servizio è utile, tra l'altro vedo che tanti ragazzi che vengono in festa da altre città d'Italia lo trovano bello perché non c'è ovunque questo servizio e fa la differenza soprattutto quando la gente sta male perché si è fatta troppo oppure va in ansia...oppure per gli amici che lasciano gli altri amici nel chill-out e possono continuare a far serata. E' utile anche perché se hai delle domande, se c'è qualcosa che vuoi sapere, non tanto per quanto mi riguarda ma per i ragazzini che hanno bisogno di informazioni perché prendono sostanze così a caso che non conoscono neanche bene è utile... e poi perché se c'è l'area chill out c'è qualcuno che ti dà un'occhiata, che se ti fai troppo o stai male c'è un occhio attento.... e non sei al lato della festa che non ti guarda nessuno....Ho visto che in altri banchetti fanno le analisi delle sostanze che è utile, io l'ho usato diverse volte perché sai quello che prendi e sei più tranquillo, soprattutto poi per i ragazzini è utile. (C.D. 25 anni – Contesto territoriale di grandi dimensioni)*

*.....il servizio l'ho sempre incontrato alle serate che frequento, una volta ho anche visto che hanno dato una mano a un mio amico che si era sentito poco bene...poi si è ripreso....gli portavano succo, acqua, caramelle (C.U. 32 anni – Contesto territoriale di grandi dimensioni)*

*Penso che sia un servizio molto utile, è importante informare le persone, sia che siano persone che fanno uso di sostanze sia che non lo facciano, a prescindere da questo è un tema che tocca tutti, soprattutto i giovani, gli adolescenti che sono più propensi a provare e abusare di sostanze...e magari creare una dipendenza (C.D. 19 anni – Contesto territoriale di grandi dimensioni)*

*Avere una riduzione del danno in festa vuol dire...avere un appoggio perché se ti capita che ti sta male un ragazzino, io so cosa fare ma loro hanno i mezzi per farlo...hanno lì l'acqua, le gomme da masticare, il gazebo,*

*ti fanno riprendere e ti fanno sdraiare...è un punto a favore per le feste, dalla mia esperienza ti posso dire che ne hanno salvati un bel po'...è un punto fermo dal mio punto di vista, se non c'è secondo me manca qualcosa.*(C.U. 29 anni – Contesto territoriale di grandi dimensioni)

*E' un servizio di informazione un po' diverso....ti puoi mettere a chiacchierare con persone disponibili e alla mano, nell'ottica di una informazione differente e consapevole...Dal mio punto di vista servirebbe lavorare tantissimo sulla socialità, che vuol dire che credo che dall'esperienza che ho io l'uso delle droghe è molto legato alla socialità delle persone, lo vedo partendo da me, per sentirmi più serena più tranquilla e rilassata e socievole mi fumo una canna o mi bevo un bicchiere di vino in più che però...mi chiedo: perché deve esserci per forza l'utilizzo di una cosa esterna chimica per rendermi più socievole? Quindi dico se magari lavorassimo partendo anche dall'istruzione a dei modi di relazionarci differenti penso che non sarebbe così necessario utilizzare una droga o altro per relazionarsi... (C.D.27 anni – Contesto territoriale di grandi dimensioni)*

*Penso che sia un servizio che può aiutare, magari nel caso di un ragazzo che non conosce le sostanze e con il materiale informativo può far bene, può aiutare a far capire al prossimo a cosa va incontro, non tanto in serata che magari ti sballi e ti diverti...ma il giorno dopo che è grigio (C.U. 29 anni – Contesto territoriale di piccole dimensioni)*

*Conosco una delle operatrici e quindi so il tipo di lavoro che fanno...alle superiori quando li ho visti la prima volta pensavo che fosse una cosa tipo Caritas. Certo, per chi non lo fruisce è una cosa che può passare proprio inosservata...i miei amici lo conoscono ma non così bene, magari se glielo chiedi se lo ricordano perché sono quelli che ti danno i preservativi in serata...Ad ogni modo è un servizio davvero utile, penso che dovrebbero esserci anche molti più interventi nelle scuole. Secondo me ha molto senso insegnare alla gente a gestire le cose, perché tanto se uno vuole il modo di prendersi qualsiasi tipo di sostanza lo trova. Per questo secondo me è più utile che nel caso una persona sappia come gestirla e cosa aspettarsi. (C.U.27 anni – Contesto territoriale di medie dimensioni)*

*Penso che più ci sia conoscenza e meno le persone possono stare male in serata o contrarre malattie...quindi far conoscere cosa è una sostanza non è soltanto dire "oh mio Dio, cosa stai facendo?" come purtroppo pensano alcune persone, ma è anche soprattutto dire "lo ti comunico che questa sostanza è questo, questo e quest'altro... se tu ne vuoi fare uso ok, bene... è la tua vita lo puoi fare", però almeno sai che puoi farlo in una determinata maniera... che non ti vada a rovinare...(C.D. 26 anni – Contesto territoriale di medie dimensioni)*

*E' un servizio interessante perché non è di parte, è una cosa di informazione...al banchetto stasera ho fatto delle domande su cosa sia realmente e concretamente l'MDMA e se è possibile che una ragazza possa rimanere incinta con il liquido pre-eiaculatorio...ho pensato che se ci sono certi spazi vanno utilizzati. E' importante che questo tipo di servizio distribuisca i preservativi...quasi tutti i miei amici non lo usano, perché si sente di meno, si sente la differenza...nel momento in cui ci sei non pensi che puoi prenderti qualcosa, a me è capitato di sbagliare delle volte...perché avendo questa età mi dico «ma chi se ne frega, vediamo...» certo poi a fine, ti dirò, ti vengono anche le paranoie...al minimo prurito inizi a preoccuparti (C.U. 24 anni- Contesto territoriale di grandi dimensioni)*

## **Conclusioni**

### **Appunti su Set e Setting**

Come abbiamo già accennato, risulta difficile oggi individuare "culture" distinte che connettano in maniera esclusiva frequentatori e ambienti musicali e di divertimento. Quanto emerso nel corso della ricerca conferma ciò che si evince dal confronto con gli stessi consumatori e con i professionisti dei servizi: una eterogeneità di «pubblici» e frequentatori che attraversa i differenti contesti di divertimento, con qualche sfumatura più accentuata e specificità per ciò che concerne il mondo dei free party. Inevitabilmente la stessa eterogeneità investe anche la diffusione dei consumi come ricordato anche da alcune esperienze di ricerca

internazionali (P. Tellier, 2002). Da ciò, come abbiamo illustrato, deriva anche una difficoltà nell'organizzare e categorizzare i contenuti e le osservazioni dedicate ai differenti contesti di ricerca senza effettuare delle forzature e sminuirne la complessità. La ricerca ha cercato di dialogare con questa grande eterogeneità muovendosi all'interno dei setting al centro dell'indagine con il fondamentale supporto dei servizi. Il quadro che si è delineato al termine dell'indagine per ciò che concerne l'età dei consumatori intercettati nei differenti contesti pone al centro consumatori dai 18 ai 35 anni (la maggior parte nella fascia 19 – 30), con alcuni casi specifici di intervistati al di sotto della maggiore età o che superavano i 40 anni.

Come illustrato, il consumo si modella *su* ed è modellato *dal* setting specifico in cui avviene. Relativamente a quest'ultimo punto è indispensabile riflettere sugli elementi che intervengono nell'interazione tra setting e consumo di sostanze, da considerarsi in costante dialogo con quello che è il *set* di ciascun consumatore (Zinberg, 1984). In primis è fondamentale sottolineare l'importanza di codici formali e informali condivisi che condizionano il comportamento e le scelte contribuendo alla costruzione di una consapevolezza insita in ciascuno di noi - in misura maggiore o minore - di ciò che in quell'ambiente specifico è legalmente e/o socialmente accettato e ciò che non lo è. In questo senso una variabile che non può essere sottovalutata riguarda la possibilità o meno di consumare in maniera esplicita differenti sostanze. Ciò non sta a significare, come abbiamo dimostrato, che consumi più espliciti e ampi conducano necessariamente a riscontrare un maggior numero di malesseri: nel corso della ricerca, infatti, il contesto nel quale è stato possibile osservare più interventi di carattere sanitario è stato un grande festival di musica techno a pagamento con servizio di sicurezza e controlli all'ingresso.

Per ciò che concerne i contesti di divertimento che presentano un servizio di sicurezza o maggiormente «controllati» è emerso un uso strategico degli ambienti da parte dei consumatori: consumo nei bagni, negli spazi aperti del locale come i cortili interni, nei parcheggi e negli angoli meno visibili e «controllabili». Il consumo «nascosto» che, come abbiamo mostrato, caratterizza in particolare alcuni contesti specifici costituisce una grande criticità dal momento che rende meno individuabili le situazioni potenzialmente rischiose che necessiterebbero di un intervento. Come abbiamo evidenziato, una costante emersa nella maggior parte dei Locali e degli Eventi Commerciali riguarda la tendenza a circoscrivere il momento del consumo (fatta eccezione per alcool e tabacco) ad ambienti più nascosti e meno «controllabili» dentro e fuori dal locale/luogo dell'evento, restituendo, in alcuni casi, l'immagine di una situazione apparentemente più controllata.

Nel corso della ricerca sono state analizzate le retoriche condivise da alcuni consumatori nell'ambito di luoghi specifici di *loisir*. Alcune hanno fatto riferimento al concetto di «famiglia» per descrivere in senso comunitario il gruppo di frequentatori richiamati da quel contesto specifico: attraverso tale definizione si intendeva evocare le dimensioni di «protezione», «sicurezza» e «condivisione» che erano parte dell'esperienza di consumo e divertimento in quel determinato setting. Ciò è emerso in particolare per quanto riguarda un locale del nord Italia, mentre per quello che concerne i free party un simile richiamo al concetto di «famiglia» si è imposto frequentemente come narrazione nostalgica di logiche e codici di frequentazione passati ispirati a quella che è stata definita da alcuni intervistati una «cultura o subcultura rave». Si tratta di un senso di appartenenza e condivisione emerso anche in altre esperienze internazionali di ricerca etnografica dedicate al mondo dei free party (Agro, 2016).

Le dinamiche di gruppo, come abbiamo mostrato, rimangono importanti meccanismi da tenere in considerazione poiché è proprio la dimensione di gruppo quella in cui avvengono le prime esperienze di consumo. Attraverso il gruppo o i contatti dello stesso si ha accesso spesso alle sostanze e, a volte, si condividono le spese per il loro acquisto e le informazioni sulle esperienze correlate al consumo. In alcuni casi, si diventa punto di riferimento per l'acquisto, guadagnando qualche vantaggio - economico e relazionale - dal proprio ruolo di «tramite».

Secondo quanto emerso dalla ricerca, frequentemente i consumatori più giovani esibiscono un'esperienza di consumo più sperimentale e meno pianificato e, di conseguenza, più rischioso per quanto riguarda il dosaggio e le modalità di assunzione (mix di sostanze, rischi da un punto di vista igienico-sanitario). Nel corso della ricerca, però, non necessariamente è stata rilevata maggiore attenzione alla costruzione di iter di consumo nel caso di consumatori anagraficamente più «maturi». Rispetto a ciò è indispensabile tenere in considerazione che la storia e l'esperienza personale di ogni singolo interlocutore/consumatore presentano delle unicità e delle specificità che, se tradotte in una operazione di generalizzazione, rischierebbero di essere

sottoposte ad estrema semplificazione. Inoltre, è importante aggiungere che, come mostrato anche da alcune interessanti esperienze di ricerca (Hunt et al. 2009), le traiettorie del consumo possono variare per gli stessi consumatori a seconda delle occasioni dando luogo a modalità di consumo che esprimono anche una coesistenza tra consumo pianificato e consumo spontaneo e indiscriminato.

Nel corso della ricerca è emerso un quadro frutto di un processo di precocizzazione dei consumi che si è affermato nel tempo, in alcuni casi riportato da narrazioni di prime esperienze di consumo avute tra i 12 e i 14-15 anni, una tendenza confermata anche da alcuni tra i professionisti dei servizi di rdd/ldr. Emerge inoltre, come già accennato, una polarizzazione delle tendenze di alcuni tra gli intervistati che si caratterizza da un lato per la scelta di assumere mix di sostanze dando luogo a «grandi abbuffate» e dall'altro per la scelta di sostanze specifiche e di «affezione». Quest'ultima tendenza sembrerebbe caratterizzare la maggior parte dei consumatori anagraficamente più «maturi», anche dal momento che per alcuni interlocutori l'avanzare dell'età e gli stili di vita che ad esso si accompagnano rendono più difficile la gestione di un consumo indiscriminato, eterogeneo e non pianificato di sostanze poiché, riportando le parole di un consumatore ventottenne, «...molte sostanze si abbandonano in primis perché lasciano postumi troppo forti oppure perché comportano esperienze troppo impegnative». Solo un gruppo estremamente ristretto di consumatori più maturi, alcuni dei quali si autodefiniscono «psiconauti», riporta modalità di consumo esplorativo di differenti tipologie di sostanze alle quali dedica un lavoro costante e continuativo di approfondimento e sperimentazione.

Ad ogni modo, premesso che l'esperienza di consumo si muove strutturalmente lungo percorsi strettamente personali, la tendenza che si evidenzia per ciò che concerne la maggior parte degli intervistati e delle persone intercettate durante la ricerca è una tendenza ormai diffusa al *policonsumo* - inteso come consumo simultaneo, alternato o sequenziale di più sostanze - come segnalato anche da altre esperienze di ricerca realizzate sul territorio italiano (Sanza M. et al., 2011).

All'interno di questa tendenza sono state riportate tra le sostanze più consumate l'alcool e la cannabis, consumata nella maggior parte dei casi quotidianamente o settimanalmente.

Il consumo di cannabis, si connota sia come esperienza di gruppo che individuale, connessa ormai non necessariamente alla serata di divertimento ma piuttosto ad un uso consuetudinario. Alcuni consumatori hanno riportato che il consumo quotidiano di cannabis li aiuta a dormire più serenamente.

La cannabis si rivela un consumo esplicito nei contesti di divertimento nei parcheggi e nelle aree di estrema vicinanza all'ingresso del locale o anche al suo interno, qualora questo presenti cortili o spazi all'aperto.

L'alcool, e in misura minore la cannabis, sono due sostanze che spesso gli interlocutori sembrano non percepire in quanto tali e che frequentemente non vengono riportate tra le sostanze di consumo e in particolare nei mix con altre sostanze. Tuttavia, a fronte di domande specifiche sul consumo di alcool, gli intervistati hanno spesso riportato il fatto che quest'ultimo si rivela la sostanza che ha dato loro «più problemi», anche e soprattutto dal punto di vista relazionale (ma anche per i postumi).

Il consumo di tabacco, nonostante emergesse in maniera evidente nel corso di tutte le serate e gli eventi osservati, è stato raramente riportato nelle narrazioni dei consumatori. Nelle rare occasioni in cui è stato fatto riferimento al consumo di tabacco, gli interlocutori hanno sottolineato la difficoltà nel riuscire ad abbandonare il consumo di questo tipo di sostanza, dichiarandosi preoccupati.

Il consumo di cocaina emerge come ormai diffuso a tutti gli ambienti anche per una maggiore accessibilità di prezzo rispetto al passato. Una larga parte degli intervistati riferisce di utilizzarla o averla utilizzata negli ultimi anni in contesti di divertimento, prevalentemente in gruppo, ma anche individualmente per reggere i ritmi settimanali di lavoro. Come abbiamo mostrato, da alcuni interlocutori il consumo di cocaina viene descritto come «più problematico» rispetto a quello di altre altre sostanze a causa dei meccanismi di *craving* e potenziale dipendenza. Due aspetti che sono emersi in maniera ricorrente nel corso della ricerca relativamente al consumo di cocaina riguardano le dinamiche di gruppo e la percezione stessa legata alla sostanza da parte di un numero consistente di consumatori. Per ciò che concerne il primo aspetto, il consumo di tale sostanza, proprio per gli effetti più frequentemente descritti - connessi alle opportunità che offre di «prolungare la serata» e «reggerne i ritmi» - regola in alcuni casi l'andamento e la durata del divertimento di gruppo con la conseguenza di escludere chi sceglie di non assumerla. Relativamente al secondo aspetto, l'analisi delle retoriche di alcuni consumatori di tale sostanza permette di far emergere una percezione peculiare, apparentemente contraddittoria, dell'esperienza di consumo: se da una parte ne sono apprezzati

gli effetti prestazionali, dall'altra si descrive la sostanza come «una drogaccia», una «droga fascista o di sistema». Dal punto di vista metodologico è necessario chiedersi se queste retoriche non siano in realtà influenzate in parte da percezioni sociali stigmatizzanti che a lungo hanno caratterizzato l'immaginario legato alla cocaina - come ad altre sostanze - e che ancora oggi non abbandonano completamente le narrazioni di una parte dei consumatori intervistati. Indipendentemente da ciò, il consumo di cocaina, specialmente «se tirata», si è rivelato nel corso della ricerca largamente diffuso e accettato in quasi tutti i contesti osservati. Il consumo di eroina rimane l'unico che realmente incontra una forte stigmatizzazione nell'ambito delle retoriche dei consumatori intercettati (con qualche piccola eccezione), in particolare nella modalità iniettiva di assunzione. Va tuttavia ricordato che tale stigmatizzazione non ha contribuito alla riduzione del consumo di eroina che sembra oggi interessare consumatori di lungo corso ma anche una parte della popolazione giovanile che sperimenta questa esperienza di consumo anche in giovanissima età, in particolare secondo la modalità di assunzione fumata.

L'offerta musicale di un locale/evento costituisce in alcuni casi un fondamentale elemento di attrattiva per differenti pubblici e che richiama consumi specifici dal momento che per alcuni consumatori la musica rimane una componente importante (ma non l'unica) che influenza anche l'esperienza di consumo. Il consumo di MDMA come anche quello di Ketamina e Amfetamine viene riportato dai frequentatori di serate/eventi musicali commerciali e non (a quasi totale esclusione dei concerti di musica rock). Solo a titolo d'esempio vale la pena ricordare il nesso che alcuni consumatori hanno evidenziato tra consumo di Ketamina (da sola o più spesso in mix di sostanze) e musica techno/tekno. Per quanto riguarda in particolare il consumo di MDMA, sostanza frequentemente scelta per i suoi effetti empatici, molti consumatori hanno segnalato come a questi si contrappongano quelli depressivi riscontrati nei giorni seguenti all'assunzione. Questo aspetto rappresenta un deterrente all'uso frequente della sostanza, in particolare nel caso di consumatori anagraficamente più «maturi». Il consumo di Ketamina, sia all'interno di festival commerciali, sia nell'ambito di free party, da sola o assunta insieme ad altre sostanze (alcool in primis) è quello che, da quanto è emerso attraverso l'osservazione etnografica, ha causato il numero maggiore di malesseri.

A titolo d'esempio, alcuni consumatori hanno citato mix che includono: Cocaina e Ketamina (definito gergalmente "Calvin Klein", dalle iniziali delle sostanze) o MDMA-Ketamina (con il soprannome di un altro stilista: Mickael Kors), Ketamina-MDMA-Speed, Ketamina-Speed.

L'lsd è stato incontrato nel corso della ricerca, seppure in misura ridotta, in più tipologie di contesti (commerciali e non). Il consumo rilevato è sia individuale che di gruppo (frequentemente in ambiente «familiare» e «tutelato» ma non solo). Un consumatore ha riportato il consumo in combinazione con MDMA (gergalmente: Candy Flip).

Le Nuove Sostanze Psicoattive rimangono un tema e soprattutto un consumo appannaggio di un numero esiguo di interlocutori incontrati all'interno della ricerca. Bisogna però tenere in considerazione il poco tempo a disposizione per l'indagine e la sua dislocazione sul territorio italiano. Infatti, alla luce di una serie di elementi emersi in maniera intermittente nel corso della ricerca, il consumo e la conoscenza di tali sostanze sembra concentrarsi soprattutto in alcuni contesti territoriali specifici come Milano e Torino. Varrebbe inoltre la pena di riflettere sulla consapevolezza che gli stessi consumatori dimostrano o meno rispetto al fatto di star usufruendo di NSP, una denominazione che non è possibile dare per univoca e scontata. Dal momento che la ricerca è stata pianificata prevalentemente accompagnando il lavoro dei servizi è necessario riflettere sul fatto che è proprio nell'ambito del contesto piemontese che si muove un servizio che ha le possibilità di analizzare le sostanze in maniera più approfondita e quindi di far emergere il fenomeno.

Ad ogni modo in un caso specifico un interlocutore non ha voluto rivelare il nome della sostanza suggerendo unicamente l'appartenenza alla famiglia delle Triptamine. Lo stesso consumatore ha dichiarato di scegliere tale sostanza dal momento che: *“non è illegale, non è neurotossica e si espelle rapidamente”*. Inoltre un consumatore straniero residente in Nord Italia ha dichiarato di aver fatto uso di GBL.

Inoltre sono stati intercettati consumatori che avevano avuto esperienza, in misura minore rispetto ad altre sostanze, con: DMT, GHB, 2C-B, Salvia Divinorum, Mescalina, Psilocibina-Funghi allucinogeni, Uvuma Omhlope, Benzodiazepine, Purple Drank, Popper, Oppio, Eroina.

Per quanto riguarda le modalità di accesso e acquisizione delle sostanze, secondo quanto emerso dalla ricerca, le più diffuse risultano ancora quelle che si basano su rapporti di conoscenza e «fiducia» tra venditore (frequentemente anche amico o conoscente) e compratore. In alcuni casi la modalità cambierebbe a seconda

della sostanza ricercata. Alcuni consumatori hanno comunque dichiarato di comprare direttamente nei luoghi di divertimento anche da persone «non di fiducia». Altri, specialmente nei contesti territoriali del Nord Italia, hanno dichiarato di aver comprato o comprare nei “boschi” e parchi. Solo a Milano e Torino, alcuni interlocutori hanno dichiarato di conoscere persone che comprano sostanze su Deep e Dark web (non è stata fatta distinzione tra i due campi dagli interlocutori). Altri intervistati hanno dichiarato di non comprare su Deep e Dark Web per paura di essere rintracciati e perché non si sentono abbastanza “competenti”. Inoltre un intervistato ha riportato l’esperienza con gruppi telegram grazie ai quali sarebbe possibile ricevere sostanze direttamente a domicilio.

### **Brevi appunti in merito a metodi, approcci e strategie di intervento dei servizi di riduzione del danno e limitazione dei rischi**

I contesti in cui si trovano a lavorare i servizi di rdd/ldr si sono rivelati estremamente articolati, non solo per le condizioni sempre differenti e non scontate in cui il servizio si trova ad agire ma anche per la grande eterogeneità di frequentatori che abbiamo già ricordato. Tutto ciò richiede ai servizi un’estrema disposizione alla flessibilità, caratteristica che la maggior parte di questi ha dimostrato. La grande forza dei servizi si è rivelata proprio in questa capacità peculiare di «essere parte del contesto», conoscendo i propri interlocutori, e in parte ma non sempre, sapendo farsi riconoscere come interlocutori. Questo anche grazie alla grande flessibilità di strumenti ed informazioni offerti a seconda del tipo di setting in cui si opera, distinguendo materiali e modalità di intervento necessari in una serata da aperitivi rispetto a quelle utili negli eventi come, ad esempio, i free party. Maggiore è il «grado di confidenza» che il servizio dimostra di avere con il setting e la gestione del locale, maggiori sono le probabilità che l’intervento possa esprimere tutta la sua efficacia. Quest’ultima risulta potenziata nel caso di servizi che accolgano all’interno delle proprie equipe professionisti che, in alcuni casi, frequentano o hanno frequentato per interesse personale i contesti di intervento, che ne conoscano le dinamiche e, a volte, i frequentatori; una strategia a nostro avviso vincente, posto che siano sempre rispettati i limiti tra quelli che sono i momenti di svago e piacere personale e quelli di lavoro. Come è stato illustrato attraverso i dati etnografici, emergono alcune diversità tra le strategie d’azione delle differenti equipe all’interno dei singoli contesti. In particolare si è potuto osservare che alcune di esse conducevano l’intervento stazionando prevalentemente nella postazione dove si trovava l’*info-point* del servizio (con eventuali aree chill-out annesse). Altre invece sceglievano e avevano l’opportunità di interagire maggiormente con il contesto attraverso perlustrazioni di monitoraggio delle differenti aree ritenute «di interesse» per l’intervento. In tal modo questi ultimi servizi disegnavano e costruivano un setting di lavoro e di intervento differente e, chiaramente, più ampio, interagendo in maniera più approfondita con lo spazio circostante e in parte con gli utenti. Quindi se da un lato appare fondamentale il presidio continuativo dell’*info-point*, dall’altro una maggiore attività di perlustrazione del contesto potrebbe rappresentare un’opportunità per due diverse finalità:

- offrire maggiore visibilità e riconoscibilità al servizio all’interno dei contesti per affermarsi come soggetto con una propria politica e metodologia
- fornire la possibilità di osservare l’evoluzione delle dinamiche di consumo e divertimento per sviluppare una maggiore consapevolezza sui fenomeni in atto ma anche e soprattutto su potenziali criticità

Come abbiamo già avuto modo di illustrare sono proprio i servizi che riescono a interagire in maniera approfondita con il setting di lavoro quelli che possono incidere in maniera più efficace sul contesto e sugli attori che lo animano. Per questo, per potenziare l’efficacia dei servizi, appare utile lavorare approfonditamente e in maniera strutturata e organica sulle relazioni con gli altri attori che, oltre agli “utenti”, animano uno spazio di lavoro, inteso in maniera ampia e diffusa: gestori di locali/eventi, servizi di sicurezza, pronto soccorso, Serd, forze dell’ordine... Nonostante alcuni tra i servizi osservati lavorino in questa direzione da tempo, rendere più fluidi i canali di dialogo con tutti questi attori sociali non sempre risulta semplice, secondo quanto riportato da alcuni tra i professionisti dei servizi, e sarebbe riduttivo pensare che il successo di questa delicata operazione dipenda unicamente dalla volontà di ogni singolo servizio. Non bisogna quindi rinunciare a lavorare in maniera congiunta anche a livello nazionale per potenziare le azioni, politiche e comunicative, di attivazione e riattivazione di canali che tentino di superare le criticità già in essere e quelle potenziali con momenti di dialogo e di negoziazione anche con gli attori ritenuti più “difficili”.

Per quello che concerne le modalità di intervento messe in atto durante le serate e gli eventi osservati sarebbe auspicabile che il lavoro venisse portato avanti in primis elaborando strategie di comunicazione efficaci che utilizzino anche la terminologia specifica e il linguaggio proprio dei progetti rdd/ldr, evitando il più possibile di semplificare la cornice di significati all'interno della quale si muove il lavoro dei professionisti che vi operano. Iniziare a utilizzare anche il linguaggio proprio dei servizi con i consumatori e gli altri attori sociali dei contesti in cui si opera è indispensabile per lavorare sulla propria riconoscibilità professionale.

Tale chiarezza relativa alle finalità dei progetti e alle metodologie che li contraddistinguono non deve, però, rappresentare un ostacolo rispetto alla flessibilità dimostrata dai singoli servizi nell'applicare strategie di intervento specifiche in differenti contesti. Una flessibilità che si è rivelata infatti una buona pratica in tutte le occasioni in cui le equipe sono riuscite a rielaborare in maniera creativa le criticità presentate da alcuni contesti di intervento: ad esempio la sfida di saper adattare la presenza del servizio a quei locali in cui sono emerse iniziali resistenze da parte dei gestori per motivi estetici e di marketing. Rientra nell'ambito di questa buona pratica la capacità di distinguere quando mettere a disposizione materiali di prevenzione differenti e appropriati per ciascun contesto (soluzioni fisiologiche e «pippotti», stagnole...), così come potrebbe costituire un elemento facilitatore per la negoziazione con i gestori l'ideazione di materiale informativo cartaceo specifico destinato al lavoro in determinati setting.

Alcuni consumatori hanno inoltre suggerito che i servizi si attivassero maggiormente sui social, chiedendo una presenza maggiore e comunicazioni più frequenti di contenuti.

Nonostante la ricerca abbia evidenziato una scarsa conoscenza da parte dei consumatori e dei frequentatori di serate/eventi relativamente ai servizi rdd/ldr, questi ultimi sono risultati sempre apprezzati.

Come si è avuto modo di accennare riteniamo importante che alcuni livelli maggiormente operativi di intervento, come ad esempio quello connesso alla distribuzione di materiale, non finiscano per monopolizzare in maniera univoca gli immaginari condivisi dalla maggior parte dei consumatori/frequentatori e di tutti quegli attori sociali che gravitano intorno ai servizi. Senza disconoscere l'utilità di tale livello di intervento è importante per noi ricordare che, a volte, alcuni operatori si sono dichiarati frustrati da uno schiacciamento su questo piano di lavoro che si verificherebbe a discapito dell'aspetto comunicativo-relazionale. Lo strumento del Drug Checking si è rivelato in questo senso fondamentale, non solo per le sue funzioni e finalità pragmatiche, ma anche perché al momento del suo utilizzo, secondo quanto si è potuto osservare durante la ricerca, ha offerto l'occasione di aprire spazi e momenti di dialogo efficaci tra servizi e consumatori/frequentatori. Anche per questo alcuni professionisti dei servizi hanno espresso la necessità e l'urgenza di arricchire l'offerta dei progetti con tale strumento.

Infine dalla ricerca emerge un quadro preoccupante per ciò che concerne le abitudini di moltissimi giovani consumatori in termini di prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili. In merito a ciò, un consumatore ha suggerito l'inserimento di test hiv salivari da poter effettuare durante le serate, soluzione che lo avrebbe sollevato dalla "vergogna", a suo avviso diffusa tra i suoi coetanei (24 anni), di doversi rivolgere alle strutture preposte. Alcuni dei servizi osservati durante la ricerca già agiscono in questa direzione, partecipando a giornate di sensibilizzazione e approfondimento in cui contribuiscono con la loro presenza a presidi sanitari per lo screening precoce.

In sintesi, tenuto conto della complessità di ciò che abbiamo appena descritto, relativamente a un'offerta di servizi e progetti che hanno storie differenti e intervengono su territori dalle caratteristiche differenti e tenuto in considerazione che è stato possibile osservarli solo in alcune occasioni puntuali e non nell'arco di un periodo temporale più vasto, se volessimo individuare degli indicatori quantitativi o qualitativi relativi all'efficacia dei progetti di rdd/ldr dovremmo circoscriverli ad alcune nuclei tematici di particolare interesse. Ci riferiamo in particolare al loro:

- 1) livello di flessibilità (intesa come capacità di integrarsi nei singoli specifici contesti);
- 2) capacità di interazione con il contesto;
- 3) livello di autorevolezza e affidabilità;
- 4) alla qualità della loro comunicazione.



Tali nuclei tematici possono rivelarsi delle guide per una valutazione quantitativa (es. numero di materiali distribuiti, contatti fatti, interventi svolti ecc...) e qualitativa (es. livello della relazione attivata –più o meno approfondita-, profondità dell’osservazione condotta –più o meno approfondita-, qualità della comunicazione - più o meno approfondita -) misurabili attraverso valori distribuibili su una scala che vada da un grado minore a grado maggiore.

### **Flessibilità: essere parte del contesto**

- Intessere relazioni con i gestori dei locali o con gli organizzatori degli eventi non solo per instaurare o fortificare dinamiche di riconoscimento professionale e consolidare rapporti di fiducia reciproca, ma anche con la finalità di comprendere le strategie commerciali o le finalità politiche e/o culturali che indirizzano le loro azioni.
- Scegliere ed esporre materiali per offrire servizi specifici e appropriati a ogni contesto.
- Se possibile, scegliere per ogni serata o evento professionisti che già conoscano le dinamiche che caratterizzano determinati setting anche per frequentazione pregressa frutto di interesse personale.

### **Interazione con il contesto**

- Durante le serate o gli eventi intervallare la presenza all’*info-point* (che deve essere sempre presidiato almeno da un operatore) con periodiche perlustrazioni di monitoraggio nel contesto finalizzate a individuare situazioni critiche o potenzialmente tali: sia nell’area dedicata e circoscritta in cui gli eventi di loisir hanno luogo sia in quelle limitrofe come parcheggi, strade o piazze esterne.
- Frequenza e grado di interazione con i frequentatori delle serate che si avvicinano all’infopoint.

### **Uso degli strumenti (contestualmente mirati)**

- Quantità degli strumenti usati
- Qualità dei servizi offerti (distribuzione di materiali e generi di conforto, test con etilometro, drug checking, test hiv salivari ecc.) con particolare focus dedicato al tipo di relazione che gli strumenti utilizzati permettono di attivare.

### **Autorevolezza e affidabilità del servizio**

- Garantire continuità alla realizzazione dei progetti
- Realizzare eventi, incontri e attività durante il corso dell’anno in diversi giorni e fasce orarie che permettano da un lato di far conoscere il servizio e dall’altro di instaurare relazioni di fiducia soprattutto con i più giovani.

### **Valutazione**

- Prevedere valutazioni interne e/o esterne di ogni progetto attivato: sia in itinere, sia alla sua conclusione.
- Prevedere eventuali questionari di gradimento del servizio

### **Comunicazione:**

- Produrre materiali di comunicazione differenti e specifici per i contesti che presentino particolari criticità da un punto di vista comunicativo, cioè “negoziati” e appropriati per ognuno di essi.
- Durante l’intervento, fornire informazioni sufficientemente chiare sugli obiettivi e le finalità che i progetti di riduzione del danno e limitazione dei rischi si prefiggono e possibilmente sull’approccio che li contraddistingue.
- Durante l’intervento, fornire informazioni sufficientemente chiare e specifiche su caratteristiche e profili professionali dei singoli professionisti presenti, ad esempio: educatori, assistenti sociali, psicologi, infermieri o medici (ecc...) coinvolti.
- Garantire una presenza costante dei servizi sui social media che preveda sia la condivisione di informazioni sui progetti attivati e sulle serate e gli eventi in cui si è presenti, sia l’interazione continuativa con i potenziali utenti.

## **Brevi riflessioni in merito ad aspetti di natura culturale, normativa e politica che possono ostacolare e/o favorire la plausibilità/praticabilità/efficacia degli interventi dei servizi rdd/ldr**

Per contestualizzare il quadro in cui si muovono i servizi di rdd e ldr appare fondamentale analizzare il rapporto tra aspetti politico-normativi e aspetti culturali. E' essenziale portare alla luce l'intreccio delle dimensioni culturali e politico-economiche che contribuiscono a modellare le percezioni dei consumatori rispetto al consumo di sostanze.

Un esempio interessante in questo senso è rappresentato dai giovani che raccontano di essere stati inviati al SerD per abuso di alcool a seguito di un controllo del sabato sera, una soluzione spesso ritenuta inappropriata ed eccessiva.

Non si intende qui entrare nel dibattito relativo alla necessità o meno di ripensare alcuni servizi dedicati alle dipendenze, bensì evidenziare l'importanza di aprire uno spazio di riflessione in cui problematizzare il nesso tra alcuni aspetti esperienziali delle storie di vita dei consumatori e il quadro legale e normativo vigente oggi in Italia.

Come mostrato, l'alcool viene individuato da alcuni degli intervistati come una delle sostanze più problematiche per gli effetti riportati, tanto da portare alcuni dei nostri interlocutori a interromperne il consumo per periodi più o meno lunghi o in maniera definitiva. Allo stesso tempo, tuttavia, in quanto legale, è culturalmente e socialmente più che accettato e promosso - anche attraverso campagne seduttive di marketing o immagini positive legate al suo consumo che rimbalzano sui social - tanto da non essere quasi più percepito come sostanza «potenzialmente problematica» (almeno ad una prima analisi) o anche soltanto come sostanza psicotropa. Inoltre anche la grande richiesta di eseguire il controllo con l'etilometro da parte dei frequentatori intercettati in diverse serate - servizio indubbiamente utile e necessario offerto dalle equipe rdd/ldr - è risultata in primis frutto del timore delle conseguenze legali connesse alla guida in stato d'ebbrezza piuttosto che della preoccupazione relativa ai possibili effetti del consumo di alcool sulla salute e dal punto di vista comportamentale e relazionale.

A nostro avviso è proprio in seno a tale contraddizione che si genera questo cortocircuito rispetto alla percezione del rischio.

In questo senso i servizi di prossimità assumono un ruolo sempre più importante nel fornire informazioni chiare e approfondite sulle caratteristiche e sulle conseguenze connesse al consumo di sostanze che vadano al di là della mera categorizzazione normativa dal punto di vista legale, stimolando l'apertura di uno spazio di riflessione per i consumatori. Siamo consapevoli che sovvertire le logiche che sottendono ai contesti non sia un'operazione semplice, anche considerando l'importanza di aspetti pragmatici delle azioni di intervento nei contesti di divertimento, ma la ricchezza degli strumenti proposti dai servizi di riduzione del danno rischia a volte di svuotarsi di significato con l'effetto negativo di restituire un'immagine del servizio confusa e schiacciata su percezioni riduttive che tendono a interpretare gli operatori attraverso il ruolo semplicistico di «quelli che fanno l'etilometro».

A fronte del quadro socio-culturale evidenziato, la sfida per i servizi è proprio quella di riuscire a problematizzare il tema e gli effetti del consumo restituendo, con efficaci strategie di comunicazione, complessità anche a fenomeni che rischiano di essere interpretati attraverso la semplicistica e fuorviante dicotomia legale/illegale. Risulta cruciale in questo senso il ruolo dei progetti rdd/ldr, dal momento che, come abbiamo visto, da un lato le realtà e gli immaginari legati al mondo delle sostanze sono modellati dall'approccio proibizionista e stigmatizzante che caratterizza il quadro normativo italiano, mentre dall'altro si assiste a una silente normalizzazione del consumo di molteplici sostanze come atto costitutivo diffuso dell'esperienza di divertimento.

Nel corso della ricerca sono emersi esempi virtuosi, non solo nell'ambito degli interventi in serata, ma anche nel caso di attività nelle scuole e in spazi dedicati ai giovani (attività pomeridiane/preserali) che permettono di aprire una dimensione di confronto e condivisione di informazioni ed esperienze, in chiave non giudicante, utile a problematizzare significati legati al consumo di sostanze.

L'ingresso della riduzione del danno e della limitazione dei rischi tra i LEA fa ben sperare per ciò che concerne la continuità dei progetti stessi, dimensione che emerge tra le criticità connesse all'operato di alcuni servizi (percepiti come discontinui) segnalate da consumatori e professionisti degli stessi servizi. Auspicando un

rafforzamento in questo senso, è ipotizzabile che un progetto presente e continuo possa quindi risultare poi più riconoscibile e conseguentemente anche più efficace.

In generale il quadro politico-normativo caratterizzato da un approccio proibizionista che appiattisce la complessità del panorama del consumo di sostanze ponendole tutte indiscriminatamente sullo stesso piano genera confusione relativamente ai rischi specifici connessi al consumo di ciascuna sostanza. Nella sfera pubblica, tale processo ha avuto l'effetto di livellare ogni discorso sulle sostanze, limitandolo all'ambito della pericolosità per la salute, con l'effetto di silenziare qualsiasi altra produzione e diffusione di sapere relativo al mondo delle sostanze.

Proprio a fronte di tale omologazione uniformante, alcuni consumatori hanno espresso particolare apprezzamento per la disponibilità al confronto diretto sul tema delle sostanze, riscontrata venendo a contatto con i servizi di riduzione del danno e limitazione dei rischi. Un approccio giudicato inedito e che rompe con temi e argomenti che alcuni tra i giovani consumatori percepiscono come tabù all'interno del discorso pubblico (diversamente da ciò che avviene nel gruppo dei pari).

Per i servizi di prossimità osservati, comunicare le proprie finalità nel panorama appena illustrato appare una sfida non sempre scontata ma che sprona alla ricerca di linguaggi e modi di comunicare e di agire che devono tenere conto degli aspetti gestionali e politico-normativi, a livello regionale e nazionale, che limitano e ostacolano alcune potenzialità dei servizi stessi. A titolo d'esempio si ricordi che il Drug checking, servizio tra i più apprezzati e richiesti dai frequentatori dei contesti di divertimento osservati, trova una applicazione non omogenea sul territorio italiano, poiché è spesso ostacolato e scarsamente supportato a livello di politiche locali e regionali. Nonostante ciò, nel corso della ricerca, la presenza di questo servizio – in particolare quella del sistema di spettroscopia Raman - ha costituito una variabile sensibile indispensabile ad aprire nuovi scorci sul panorama dei consumi nei contesti di divertimento oltre ad aver rappresentato un elemento che concorreva a restituire maggiore autorevolezza al servizio stesso e ai professionisti che vi lavoravano.

### **Brevi appunti in merito ai metodi e alle tecniche di ricerca sperimentate e riflessioni su altri possibili obiettivi di conoscenza e ricerca di interesse futuro.**

Alla luce dei pochi mesi a disposizione e delle limitate risorse disponibili per condurre una ricerca multisituata in 8 contesti territoriali italiani relativamente a un fenomeno complesso come il consumo di sostanze in situazioni di «divertimento», abbiamo progettato un'indagine etnografica sperimentale specifica. Pur consapevoli dei limiti che il progetto presenta per le sopracitate condizioni in cui è nato e si è sviluppato, abbiamo deciso di accettare la sfida anche per mettere in evidenza le potenzialità offerte dal metodo etnografico per analizzare con una prospettiva olistica un fenomeno ricco e articolato che indubbiamente richiederebbe maggior approfondimento.

Visto il poco tempo a disposizione per condurre una ricerca che prevedesse l'utilizzo delle metodologie caratterizzanti le discipline etnoantropologiche – quali osservazione etnografica e realizzazione di interviste qualitative in differenti città – si è deciso di coinvolgere anche gli operatori dei servizi nella fase di raccolta dati, anche per valorizzare l'esperienza di professionisti che da anni lavorano a contatto con il contesto di indagine.

Per permettere loro di coadiuvarci attraverso la realizzazione di brevi interviste che integrassero il lavoro di ricerca più lungo e approfondito da noi realizzato, è stato progettato un workshop che li introducesse alla comprensione dei principali elementi che caratterizzano il metodo etnografico e permettesse loro di acquisire le nozioni di base utili per condurre un'intervista qualitativa inserita in un progetto antropologico di ricerca. Oltre a ciò, il workshop pensato in modalità partecipativa, aveva l'ambizioso obiettivo di raccogliere i primi dati relativi alle realtà al centro della ricerca, lavorando in ottica congiunta che permettesse di sviluppare strategie di ricerca condivise.

Pur consapevoli, che tale prima «infarinatura», non sarebbe stata naturalmente sufficiente per formare, come etnografe e etnografi, i professionisti caratterizzati da altre formazioni disciplinari e professionali abbiamo ugualmente voluto tentare di portare a termine tale attività formativa; poiché questa non era finalizzata esclusivamente a permettere di realizzare la presente ricerca, ma si prefiggeva fini più ambiziosi. Pensiamo infatti che competenze e «sensibilità» di tipo etnoantropologico possano essere particolarmente utili per dispiegare quel corpus di azioni che caratterizzano le principali attività messe in atto dai progetti di

rdd/ldr. Infatti, l'osservazione mirata, approfondita ma non «invasiva» delle pratiche di divertimento e di consumo durante le serate o gli eventi, così come i colloqui informali non giudicanti con i frequentatori dei differenti contesti di «loisir» e infine la capacità di stabilire relazioni di empatia con questi ultimi rappresentino elementi cruciali per rendere efficaci gli interventi delle singole equipe. Tali pratiche e competenze, presentano stretti punti di contatto con gli strumenti che caratterizzano l'apparato metodologico fondante, nonché caratterizzante le discipline etnoantropologiche.

Nonostante alcuni dei professionisti coinvolti abbiano apprezzato questa sperimentazione, trovando – durante la realizzazione delle interviste registrate – spunti di interesse che hanno permesso loro di interpretare sotto una luce diversa l'acquisizione di dati su comportamenti e consumi ottenuta normalmente attraverso la somministrazione di questionari, tale attività sperimentale è stata quella che ha mostrato i limiti maggiori all'interno dell'intero disegno progettuale. Molto probabilmente condurre un'attività di formazione concentrata nell'unica giornata che ci è stata messa a disposizione per il workshop ha rappresentato una sfida troppo ambiziosa e, nei fatti, non ha permesso che l'attività di ricerca-azione prevista raggiungesse quella articolazione e quella partecipazione necessaria a sviluppare strategie di ricerca pienamente condivise, anche se va puntualizzato che una buona parte del materiale restituito dalle equipe si è rivelato comunque un importante contributo.

Nonostante le criticità emerse, continuiamo a credere che le competenze antropologiche rappresentino un compendio di approcci e strumenti capaci di offrire contributi necessari ai servizi di riduzione del danno per realizzare progetti il più possibile efficaci. Infatti, per le caratteristiche specifiche delle dinamiche che influiscono sui consumi di sostanze, l'approccio antropologico risulta particolarmente appropriato, in virtù della prospettiva olistica che lo caratterizza e che, a differenza degli studi condotti con metodologie quantitative o incentrate sulle caratteristiche delle singole sostanze, permette di individuare i significati di ordine socio-culturale che le pratiche di consumo assumono nelle differenti società e periodi storici, inserendole in contesti politici specifici e restituendo un quadro molto più completo dell'articolazione fra comportamenti di consumo e rischi correlati.

In virtù di tutto questo, si auspica che progetti di ricerca come quello appena concluso possano disporre in futuro di più tempo e risorse a disposizione sia per la ricerca, sia per la formazione più approfondita degli operatori.

Una valida alternativa potrebbe essere rappresentata dalla presenza di antropologhe e antropologi all'interno delle singole equipe, che possano cioè affiancare gli altri professionisti coinvolti, rivestendo specificamente il ruolo di etnograf\*.

Ciò permetterebbe non solo di mettere a disposizione le competenze etnoantropologiche nell'ambito di alcune delle azioni che caratterizzano i progetti di rdd/ldr al fine di renderli ancor più efficaci ed efficienti, ma anche di poter realizzare ricerche approfondite durante la realizzazione dei progetti. Tali indagini presenterebbero una duplice finalità:

- 1) aver la possibilità di realizzare valutazioni sui singoli progetti attraverso metodologie etnografiche basate anche su indicatori qualitativi, che permettano di analizzare e esaminare in profondità gli effettivi risultati ottenuti;
- 2) poter sviluppare progetti di comunicazione basati su dati raccolti attraverso indagini etnografiche, che permettano di valorizzare l'operato e l'approccio dei servizi di rdd/ldr.

Infine, durante lo svolgimento dell'indagine, sono emersi alcuni temi di ricerca che sarebbe importante poter approfondire in futuro, attraverso progetti specifici:

- in primis le differenze di genere a livello di trend di consumo, soprattutto per quello che concerne i diversi significati attribuiti alle pratiche di assunzione di sostanze e alle eventuali differenti stigmatizzazioni diffuse nei vari contesti sociali,
- il rapporto specifico con il consumo di sostanze delle differenti comunità di stranieri che vivono in Italia; nel corso della ricerca sono infatti emerse alcune specificità relative alle comunità Cinese, Nigeriana, Gambiana, Pakistana e di alcuni gruppi provenienti dal Nordafrica.
- un'analisi approfondita dedicata specificamente ai livelli di consapevolezza, condivisi da adolescenti e giovani, rispetto ai comportamenti a rischio relativi alla sessualità, dal momento che la presente ricerca ha potuto rilevare una serie di criticità su tali temi.

In conclusione, sarebbe particolarmente interessante poter condurre una ricerca comparativa sui significati, trend e fattori di rischio relativi ai consumi di sostanze in quei contesti di *loisir* nei quali i servizi di rdd/ldr non sono presenti (non solo feste, serate e festival legati alla musica, ma anche altri tipi di eventi come per esempio le manifestazioni sportive). Tale indagine offrirebbe l'opportunità di avvalorare i dati prodotti dalla presente ricerca, comparandoli con quelli raccolti in altri tipi di contesti che avrebbero la funzione di «setting di controllo» per comprendere quanto e in che misura i progetti di rdd/ldr riescano a ottenere risultati efficaci, secondo gli obiettivi che si sono prefissati e che caratterizzano il loro approccio specifico.

## **Bibliografia**

Agro H., 2016, *Prohibited Practice: Drug Use, Harm Reduction and Benefit Enhancement in Toronto Rave Culture*, Tesi di Laurea, The University of Western Ontario

Brunt, T.M., 2017, *Drug checking as a harm reduction tool for recreational drug users: opportunities and challenges*, European Monitoring Centre for Drugs and Drug Addiction (EMCDDA)

EMCDDA. 2018, *European Drug Report. Trends and Developments.*: [http://www.emcdda.europa.eu/system/files/publications/8585/20181816\\_TDAT18001ITN\\_PDF.pdf](http://www.emcdda.europa.eu/system/files/publications/8585/20181816_TDAT18001ITN_PDF.pdf), consultato 09/2019

Hunt G.P., Bailey N., Evans K., Moloney M., 2009, *Combining different substances in the dance scene: enhancing pleasure, managing risk and timing effects*, J Drug Issues, Jun; 39(3): 495–522

Luppi C., Benedetti E., Molinaro S., 2016, *I dati sul consumo di sostanze e sui comportamenti a rischio nella popolazione studentesca*, Studio Espad Italia, CNR-IFC: [https://www.epid.ifc.cnr.it/images/downloads/Report/ESPAD/ESPAD\\_REPORT\\_2016.pdf](https://www.epid.ifc.cnr.it/images/downloads/Report/ESPAD/ESPAD_REPORT_2016.pdf), consultato 09/2019

Mayock, P. 2009, *'Scripting' risk: Young people and the construction of drug journeys*, Drugs: Education Prevention and Policy

Tellier P., 2002, *Club drugs: is it all ecstasy?* Pediatric Annals, vol. 31, no. 9, pp. 550–556

Sanza M., Cicognani E., Zani B., Nasuelli F., 2011, *Le rotte del divertimento e il consumo di sostanze psicoattive* Franco Angeli editore, Milano.

Zinberg, N.E., 1984, *Drug, Set, and Setting: The Basis for Controlled Intoxicant Use*. Yale University Press New Haven, Connecticut.

Camposeragna A., 2019, *Indagine sui dei servizi di RdD/LdR in Italia*, report di ricerca: [http://www.cnca.it/images/stories/Filippo/Ricerca\\_Rdd-Ldr\\_report\\_integrale.pdf](http://www.cnca.it/images/stories/Filippo/Ricerca_Rdd-Ldr_report_integrale.pdf), consultato 09/2019